

GENNAIO-FEBBRAIO-MARZO 2022

**Arte Come Energia Infinita - Conversazione tra Laura Cherubini e Sergio Billwiller**  
Laura Cherubini

**Watercolour**  
Massimo Mininni

**Caravaggio e Artemisia: La sfida di Giuditta**  
Claudio Strinati

**Pilars of Industry: Intervista a Sheida Soleimani**  
Aloisia Leopardi



FONDAZIONE DUCCI

# INDICE

---

<b>Introduzione</b>	<b>1</b>
Presidente Paolo Ducci Ferraro di Castiglione	
<b>ARTE ED ECOLOGIA</b>	
<b>Arte Contemporanea come energia infinita - Conversazione tra Laura Cherubini e Sergio Billwiller</b>	<b>2</b>
Laura Cherubini	
<b>Watercolour</b>	<b>7</b>
Massimo Mininni	
<b>A Polignano a Mare vince l'arte sostenibile di Ibrahim Mahama</b>	<b>10</b>
Ilaria Caravaglio	
<b>La Scommessa di Ocean Space: Recuperare il passato per raccontare le sfide del presente</b>	<b>13</b>
Veronica Pesce	
<b>Agricola Due Leoni. In Conversazione con Cornelia Lauf</b>	<b>17</b>
Arianna Paragallo	

# INDICE

---

## **INTERVIEWS**

Pilars of Industry: intervista a Sheida Soleimani Aloisia Leopardi	21
---	----

## **FOCUS ON THE ARTISTS**

Hippocampus Residency - Amnios Veronica Siciliani Fendi	28
--	----

## **REVIEWS**

Caravaggio e Artemisia: La sfida di Giuditta Claudio Strinati	32
--	----

## **WHAT'S ON: MOSTRE IN ITALIA ED EUROPA**

What's on: Mostre in Italia ed Europa Antonello Sanna	37
--	----

Contributors	42
--------------	----

Diventare soci della Fondazione	44
---------------------------------	----

Direttrice: Laura Cherubini

Redattrice: Chiara Pinna

Grafica: Chiara Pinna e Caterina Salituro

---

# INTRODUZIONE

*L'arte contemporanea è uno degli strumenti più efficaci per promuovere il dialogo interculturale*

La Fondazione Ducci affermatasi come autorevole realtà internazionale, lodata e riconosciuta per il suo impegno nella difesa del dialogo interculturale è attiva da oltre venti anni nella promozione dell'arte contemporanea ed opera vivacemente e con successo sulla scena culturale nazionale ed internazionale con iniziative che si svolgono sia in Italia che in Marocco, presso la sua sede di Fes. Dal 2014, la Fondazione dispone anche di una sua galleria di arte contemporanea, "Aguas", situata nella medina di Fès, accanto al palazzo sede della Fondazione.



L'animo eclettico della Fondazione si traduce dunque nell'interesse verso la produzione artistica di ogni periodo, spaziando da quella classica a quella moderna e contemporanea. Fra le varie iniziative effettuate dalla Fondazione è opportuno ricordare la rassegna artistica ArtInFondazione, che ha accolto ogni anno artisti internazionali nelle suggestive sale espositive del Cenacolo de l'Erma, presso Palazzo Cisterna in via Giulia a Roma. Noti artisti quali Jannis Kounellis, Mimmo Paladino ed Hermann Nitsch, per citarne solo alcuni, hanno avuto show dedicati in queste sale. Come altre istituzioni culturali, anche la Fondazione Ducci, in conseguenza dell'attuale emergenza sanitaria, ha visto fortemente limitata la sua operatività per quanto riguarda l'organizzazione di eventi. Di conseguenza, il team della Fondazione ha deciso di continuare le sue attività creando una pubblicazione online, ArtFond, che tratti di arte in tutti i suoi aspetti.

A tale riguardo, e nell'intento di promuovere e favorire la veicolazione e diffusione dell'Arte, desidero con vivo entusiasmo dare il benvenuto alla Prof.ssa Laura Cherubini, critica d'arte e accademica tra le più stimate a livello mondiale, quale nuova direttrice dell'ArtFond, nonché membro del Comitato per l'Arte Contemporanea nel Consiglio Scientifico della Fondazione.

Nella sua ripresa la Fondazione Ducci intende dunque favorire la resilienza e lo sviluppo di nuovi modelli di crescita interculturale considerato l'alto ruolo che l'Arte e la cultura svolgono in termini di sviluppo collettivo e di ricostruzione della fiducia.

Cordialmente,

Paolo Ducci Ferraro di Castiglione  
Presidente della Fondazione Ducci

# ARTE ED ECOLOGIA

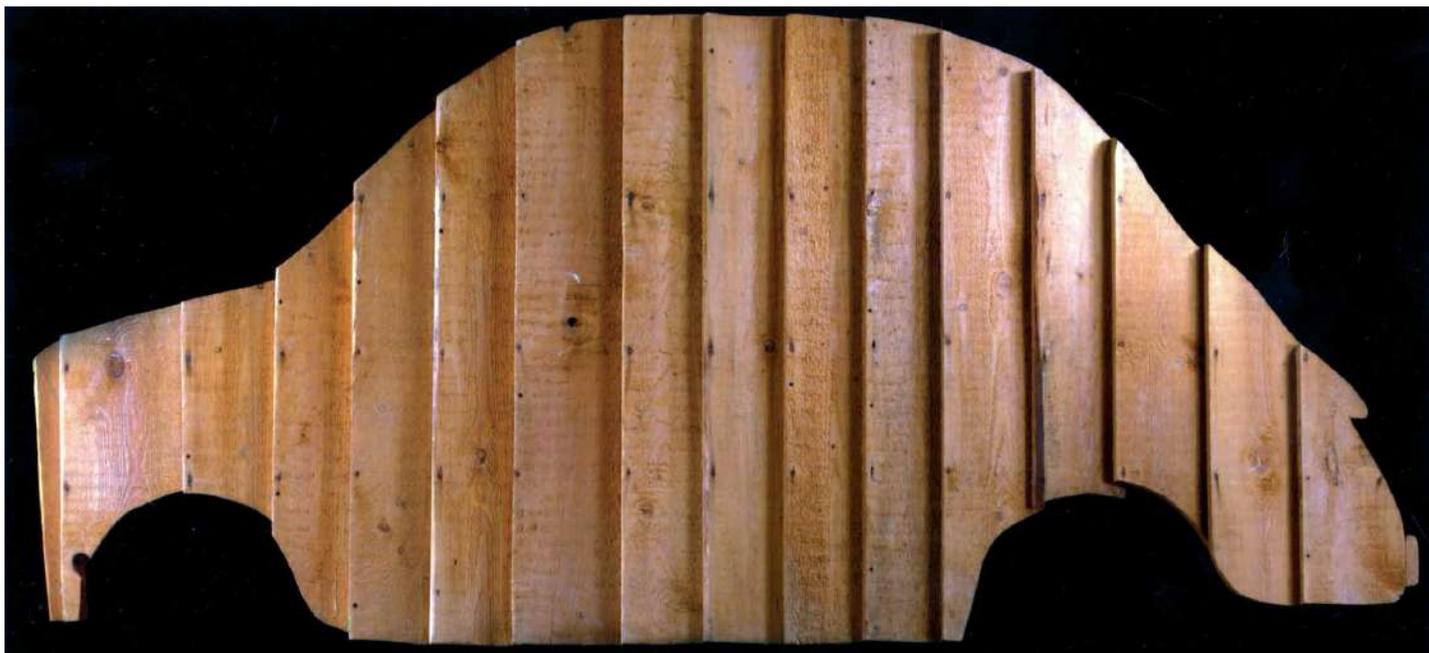


---

# ARTE COME ENERGIA INFINITA

CONVERSIONE TRA LAURA CHERUBINI E SERGIO BILLWILLER

di Laura Cherubini



Mairo Cerioli, *Cinquecento*, 1964, Legno, Courtesy Flash Art Museum

**Sergio Billwiller:** So quanto approssimative sono in genere le conoscenze dei non addetti ai lavori sull'argomento, perché, a causa degli enormi interessi industriali ed economici in gioco, le notizie che si pubblicano mi sembrano sempre tutte più o meno "pilotate".

Pensa per esempio a come è stata presentato il progetto di un ritorno del nostro Paese al nucleare (ipotesi a cui io sono del tutto contrario, perché la considero antieconomica e con tempi di realizzazione non compatibili con l'urgenza dei problemi energetici che l'Italia deve affrontare.

Anche a prescindere dai problemi legati al trattamento delle scorie radioattive) ... però il nucleare è un business enorme per le aziende chiamate a realizzare gli impianti e quindi le informazioni che girano sono sempre fuorvianti!

E' un po' sempre così! lo credo moltissimo, per esempio, ai progetti del premio nobel per la fisica, Carlo Rubbia, che sta sviluppando il "solare termodinamico", che è una cosa del tutto diversa dal "fotovoltaico" e dal "termico", di cui la gente è mediamente informata. Prova a vedere in giro quanti sanno invece che cos'è il "termodinamico", visto che non se ne parla mai sui giornali e che per realizzare un impianto su scala industriale Rubbia ha dovuto andarsene in Spagna (a Priolo realizzerà soltanto un impianto dimostrativo). Questo perché con il "fotovoltaico" si fanno impianti domestici che non danno fastidio a nessuno e poi ci sono le ditte che producono i pannelli che spingono ... con il termodinamico invece si possono fare (e sono certo che in un futuro prossimo si faranno!) grandi centrali di produzione di energia elettrica, alternative a quelle a metano/olio combustibile e a quelle nucleari.

Dunque il termodinamico può dare fastidio, quindi non se ne parla. Poi è evidente che anche il termodinamico ha i suoi problemi (primo tra tutti l'individuazione delle vaste aree a forte irraggiamento solare su cui dovranno essere realizzate le centrali) ma si tratta di problemi che sarebbero tutti risolvibili se ci fosse la volontà politica di farlo. In compenso le centrali avrebbero emissioni = zero!

In prospettiva poi si potrebbe realizzare un ciclo integrato sole-energia elettrica- produzione di idrogeno- motori per auto dotati di celle a combustibile. E questo porterebbe (e sono certo che alla fine, prima o poi, porterà) alla completa eliminazione dell'uso della benzina e del gasolio dai motori delle automobili. ... Per le aziende petrolifere non sarà un grande affare! ... per il nostro pianeta sì!

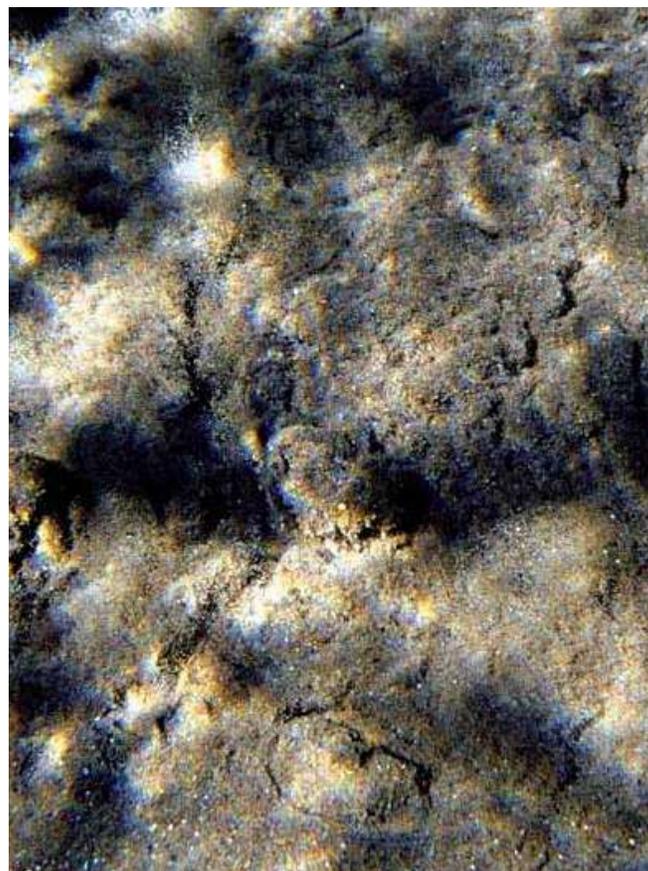
**Laura Cherubini:** Quindi per il termodinamico ci sarebbe bisogno di spazi come i deserti e per la disponibilità di acqua di raffreddamento dovrebbero essere in prossimità del mare. Quindi per quello che riguarda le macroproduzioni, il termodinamico potrebbe essere una risposta, come per le microproduzioni, potrebbe esserlo il fotovoltaico.

**S.B.:** E' indubitabile che questi nuovi "oggetti", le attrezzature per la produzione di energia rinnovabile (le pale eoliche, i pannelli solari, gli specchi) entreranno a brevissimo a far parte del nostro paesaggio. Così è stato in passato per tantissimi altri "oggetti", prodotti dell'era industriale, alcuni dei quali sono nati e sono rimasti assolutamente antiestetici: penso ai tralicci dell'alta tensione (veramente brutti), ai serbatoi comunali dell'acqua (quei cilindri montati su travi di cemento), ai capannoni e ai magazzini delle fabbriche, alle costruzioni delle periferie urbane ...

Non ci si è mai preoccupati di rendere esteticamente gradevoli quegli oggetti (... ciò avrebbe comportato un costo): sono prevalse la praticità e l'economicità di realizzazione.

**L.C.:** Pensa a Gina Pane, che nel '69 in "Table de lecture" si fa fotografare sotto giganteschi tralicci, per denunciare la violenza sulla natura.

**S.B.:** Penso anche che buona parte dell'arte contemporanea esprima (non so quanto consapevolmente) il disagio che ciascuno di noi prova dinanzi al "brutto". La "natura" ci appare di per sé "bella": un bosco, una costa, una montagna, un fiume ... Noi ci sentiamo in sintonia con essa. Il "progresso" ha portato all'aumento dei "beni" a disposizione (cibo, abitazioni, mezzi d'informazione, presidi sanitari) ma ha in generale diminuito (o largamente distrutto) la "bellezza".



*Stefano Nicolini, Energi Geometrica*

**L.C.:** Il problema della bellezza è importante ad esempio per artisti come Vanessa Beecroft, penso a "Sudan Project" che ribalta la sofferenza di uno dei paesi più sfortunati del mondo in bellezza.

**S.B.:** Penso che l'arte contemporanea esorcizzi in qualche maniera questa perdita, questa violenza esercitata, rappresentando ( ... denunciando ?) lo stupro della "bellezza", la "bruttezza" appunto. Mi vengono in mente "I sette Palazzi Celesti" di Kiefer, che sono molto simili alle immagini della "Beirut 1991" di Gabriele Basilico. L'arte classica ha rappresentato la violenza esercitata sull'uomo (basti pensare alle infinite "crocifissioni"), ma non ha mai rappresentato la violenza esercitata sulla natura ... per il semplice fatto che essa non esisteva. All'inizio dell'epoca moderna, penso al Futurismo, l'arte ha colto e esaltato l'aspetto prometeico della tecnologia industriale: l'uomo spezzava le catene della sua insignificanza, rubando il fuoco agli Dei. Allora, nel 1911, si era agli inizi dell'industrializzazione: i primi aeroplani, le prime automobili, l'elettrificazione ...



Stefano Nicolini, *Energia*

**L.C.:** L'automobile era considerata più bella della "Nike" di Samotracia. La "500" realizzata da Mario Ceroli con il legno costituisce una sorta di modello ideale, un'automobile non inquinante, fatta di un materiale naturale, che in alcune culture è considerato il quinto elemento.



Stefano Nicolini, *Energia Eolica*

**S.B.:** Oggi, un secolo dopo ... ci siamo in gran parte mangiati il pianeta. L'incidente sulla piattaforma della BP nel Golfo del Messico ha reso evidente l'impotenza, anche da parte degli Stati Uniti, nonostante siano la più grande potenza industriale della terra, a far fronte a quel disastro ecologico.

Dunque il ruolo dell'arte: spingere al recupero della "bellezza" e dell'"armonia", per orientare alla ricerca di un nuovo equilibrio, nell'assunto che in realtà il "bello" coincide generalmente con il "bene". Cioè noi percepiremmo istintivamente come "bello" appunto ciò che è in sintonia con la nostra esistenza e il nostro equilibrio vitale.

---

**L.C.:** Questo è un po' l'antico concetto del "kalos kai agathos", della coincidenza "bello" e "buono" teorizzata dalla cultura classica greca.

**S.B.:** Contro tutto questo c'è il potere del denaro. Gli interessi economici. Quelli delle compagnie petrolifere che perforano il fondo dei mari, nonostante i rischi ...

**L.C.:** Da alcuni rischi forse dovranno guardarsi anche coloro che andranno ad introdurre le energie alternative.

**S.B.:** In realtà a me sembra che, ad oggi, l'arte non abbia ancora nemmeno ipotizzato la possibilità che le tecnologie di cui già disponiamo, potrebbero permetterci di realizzare in un futuro abbastanza prossimo una nuova armonia, un nuovo patto stipulato dall'uomo con se stesso e i suoi simili e con il pianeta in cui vive.

L'arte testimonia ancora e soltanto la rottura dell'equilibrio, conseguente ad un secolo di industrializzazione, e rappresenta ampiamente lo sfruttamento delle risorse, la violenza sugli esseri umani e sull'ambiente, le ferite che infliggiamo a noi stessi, alle nostre anime e ai nostri corpi, il crescere del degrado e dei rifiuti, il dolore, la sofferenza, il disordine.

Overo gli artisti si rifugiano in una in una sorta di ricerca individuale di uno spazio interiore di serenità e di comunione con l'altro: penso ai doni di cibo (e di amore) offerti da Rirkrit Tiravanija nei non-luoghi impersonali ed aseptici della nostra contemporaneità, come le salette d'attesa degli aeroporti. Alle caramelle di Felix Gonzalez-Torres, che sono una sorta di eucarestia laica, in cui il corpo diventa cibo, offerto ad un mondo ormai orfano del suo Dio-Padre. Eppure questa terra non è necessariamente destinata a morire.

Oggi potremmo vivere tutti molto meglio di come viviamo. Il futuro non è necessariamente un incubo, il sogno di una nuova armonia ... è possibile! Le tecnologie di cui già disponiamo ci consentirebbero di realizzare un mondo senza affamati e senza guerre, senza sfruttamento dell'uomo e dell'ambiente. Questo sogno, possibile, non fa ancora evidentemente parte del nostro immaginario !

**L.C.:** Quindi tu pensi che le scoperte scientifiche potrebbero oggi garantirci un futuro migliore in tutto il mondo. In questo senso non sono del tutto d'accordo con quanto dici, perché accanto ad artisti che mettono in evidenza i mali del mondo, ne troviamo altri che guardano le cose da un altro punto di vista. Penso ad esempio a tutti i lavori sul giardino di Massimo Bartolini, al tentativo di ricreare un Eden, alle sue aiuole fatte di persone, alla sua idea che la funzione dell'arte sia quella di prendersi cura dei desideri dell'individuo, parlare attraverso figure in cui tutti possano riconoscersi.

Su queste aiuole ha scritto una cosa bellissima Veit Loers: "Le stelle antropomorfe giacciono ora sul pavimento di uno spazio artificiale e tra esse sono ammonticchiati piccoli cumuli di terra con delle piante. Ci sono figure a forma di stella oppure di cubo, sebbene il centro sia formato di volta in volta di un cerchio fatto di braccia di uomini. 'Madre' Terra è dunque presente pars pro toto, ma è intesa come un elemento costitutivo. Essa è la Magna Mater dal cui grembo, nel corso dell'evoluzione, sono germogliati sia le piante che gli uomini. Quel modo di piegarsi a terra nel momento di pericolo che l'Homo Sapiens condivide con tante specie di animali, non è soltanto un atto istintivo per rendersi invisibile, ma dà piuttosto l'impressione di un atto simbolico di fusione. Basta pensate al gigante Anteo, figlio di Demetra, che nella lotta con Ercole fu vinto solo nel momento in cui perse il contatto con il suolo ... Il tableau di gruppo di Aiule rappresenta dunque molto di più di un accumulo di performer o attori.



*Stefano Nicolini, Energia del mare*

L'individuo si fonde nella comunità e l'energia di gruppo rinvigorisce l'individuo." Ma penso anche all'interesse per la scienza sviluppato da molti artisti, come Paola Pivi, che ha vissuto per un anno al Cern con i più grandi studiosi di fisica pura. Dicono che un coefficiente estetico aggiunge valore a una scoperta scientifica.

Ma ci sono anche artisti, come Alberto Garutti, che hanno lavorato con la luce, come al MAXXI nel 2009, o con l'acqua, secondo le più avanzate e sofisticate tecnologie. Ad esempio in Sardegna ha realizzato su committenza un vero irrigatore che risponde alla sua funzione strutturale, ma al tempo stesso si presenta come un grande oggetto plastico con valenza di scultura e produce giochi d'acqua come quelle vere e proprie opere d'arte fatte di materie solide, come il marmo e la pietra e fluide come l'acqua, che erano le fontane della Roma barocca. Il tema dei materiali è importante.

**S.B.:** Sì, riconosco che molti artisti contemporanei hanno colto molto bene la criticità dello spreco di materiali e del problema dell'accumulo di rifiuti, conseguenti a un modello produttivo, fondato sul postulato, evidentemente insostenibile nel lungo periodo, di una illimitata crescita dei consumi.

Quando io ero ragazzo ricordo che si tendeva a riparare gli oggetti, perché il valore aggiunto era il lavoro speso per costruirli, oggi in conseguenza dell'aumento di produttività ottenuto mediante l'automazione, si preferisce sostituirli con oggetti nuovi. Io ho interpretato la street art dei writers, come la risposta attonita di giovani sommersi da una valanga di oggetti, rappresentati e accostati in assenza di qualsiasi ordine o gerarchia. Essi sono abituati a vivere in un mondo che produce spazzatura e la riproducono così com'è. Sappiamo bene che non sarà possibile continuare così all'infinito.

#### Bibliografia:

Conversazione tra Laura Cherubini e Sergio Billwiller in *Trasparenze. L'Arte per le Energie Rinnovabili*, catalogo della mostra a MACRO Testaccio, Roma, a cura di Laura Cherubini con il coordinamento generale di Sauro Bocchi, luglio-agosto 2010 (poi MADRE, Napoli), Edizioni Carte Segrete, Roma 2010.

# WATERCOLOUR

di Massimo Mininni

## **Il disegno è l'arte di condurre una linea a fare una passeggiata.**

Paul Klee

Mario Airò è l'artista "serio" per eccellenza e dunque, come scriveva Marshall McLuhan nel 1964, "l'artista serio è l'unica persona in grado di incontrare la tecnologia con impunità, e questo per il semplice fatto che è un esperto consapevole delle variazioni nella percezione sensoriale".

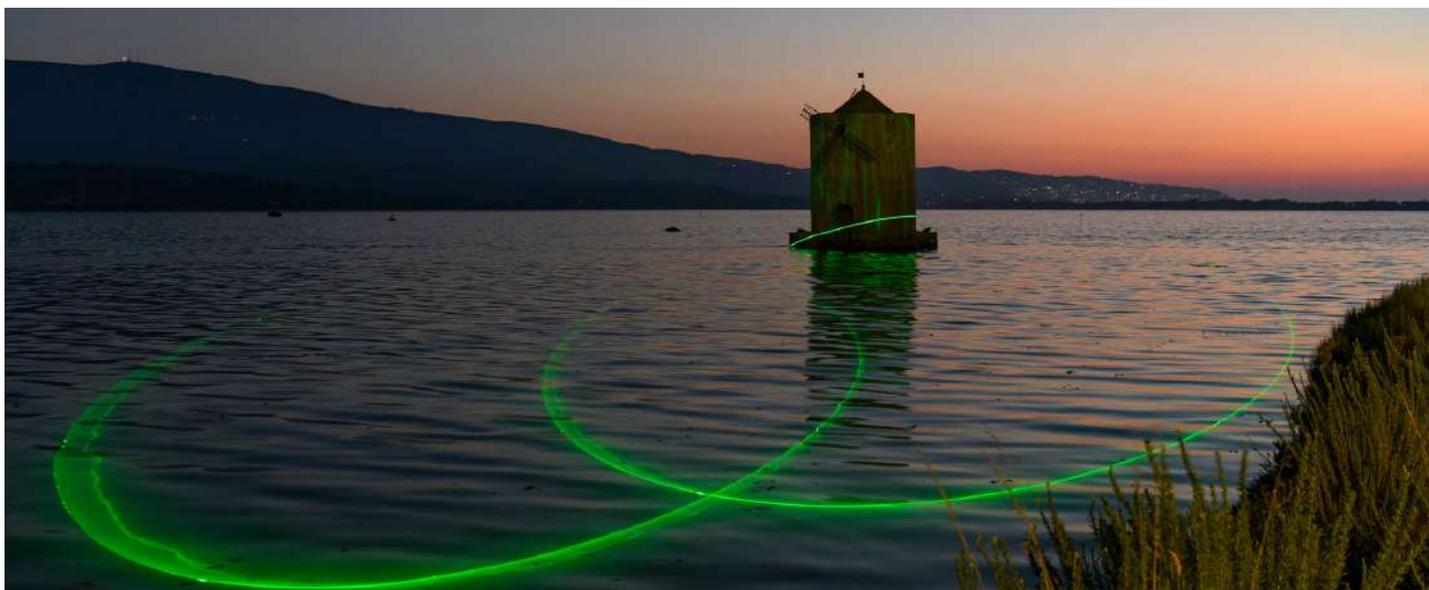
Al centro dell'installazione Watercolour pensata appositamente per la laguna di Orbetello e per il promontorio dell'Argentario c'è il tema della luce e della luce in moto. Da sempre interessato a come differenti spazi producano differenti sensazioni, e a come può essere influenzata la nostra percezione, Airò con le sue opere realizzate con il laser crea una sorta di magia che ci trasporta in un altro mondo regalandoci nuove conoscenze provocate da una semplice leggerezza di segno che però da origine a una nuova e profonda coscienza. Lo spazio è messo dall'artista come sotto una lente d'ingrandimento, lente che ci svela l'essenza stessa della natura e lo spettatore diventa protagonista di questi scenari che ci fanno soffermare, percepire e sentire quelle emozioni che si vengono a creare mentre si osserva l'opera.

Il lavoro, essenza di spazio e luce intersezione costante tra natura cultura e scienza, è una continua ricerca del confine tra ciò che è naturale e ciò che è artificiale spingendo la nostra volontà a focalizzare l'interesse nella percezione.

Provocando una nostra reazione, attraverso l'utilizzo della luce, l'artista ci fa leggere nuovi spazi e diverse prospettive, invitandoci a porsi delle domande sul luogo in cui ci troviamo. Sembra quasi riferirsi alle teorie estetiche del filosofo francese Merleau-Ponty, che ritiene che oggetto e soggetto siano strettamente legati, al punto che il primo non può esistere senza un soggetto che lo osservi e che però, a sua volta, viene totalmente immerso in ciò che ha intorno a sé. In questo caso la luce è quell'elemento denominatore che tutto forma, delinea e crea un forte impatto emotivo, ma allo stesso tempo è anche estremamente coinvolgente dal punto di vista fisico. Watercolour è un'opera solenne, avvolgente, suggestiva.



Mario Airò, Watercolour, Hypermaremma



*Mairo Airò, Watercolour, Hypermaremma*

In questo lavoro, infatti, la materia impalpabile per eccellenza prende corpo, diventa strumento per plasmare lo spazio, e noi ne avvertiamo la presenza in maniera fisica e concreta. Se la luce e lo spazio sono gli elementi di cui è fatta l'opera, ciò che conta realmente è il modo in cui lo spettatore ci si relaziona, fondamentale è dunque sia l'esperienza che ne scaturisce dall'incontro sia le modalità attraverso cui l'uomo si rapporta allo spazio e a tutto ciò che lo circonda. L'artista, in sostanza, riprende la riflessione sulle teorie del disegno e sulla sua percezione spostando però il discorso dalla carta bidimensionale all'atmosfera allo spazio naturale, dalla rappresentazione all'esperienza. In un contesto di generale smaterializzazione dell'arte in cui la sua ricerca è nata, Airò, in questo lavoro, elimina ogni oggetto dal suo fare artistico.

All'interno di Watercolour ci troviamo in presenza solo del nostro corpo e dei nostri sensi, immersi in un ambiente da cui ogni riferimento estraneo alla pura percezione fisica e sensoriale è rigorosamente escluso. L'importante per l'artista non è rappresentare un'immagine, un messaggio, un'ideologia, e non è neanche la luce in sé.

L'unica cosa che conta è l'esperienza, contingente e reale, che lo spettatore si trova a vivere all'interno della sua opera.

Alla fine, cosa rende così accattivante ed estremamente interessante l'opera di Mario Airò? L'esperienza percettiva unica che ci permette di fare. L'artista, ci fa vedere cose che ci sfuggono, crea un grande disegno tridimensionale con soli fasci di luce e ci immerge nel colore del laser fino al punto di farci vedere una natura alterata. Ci mette davanti alle imperfezioni del nostro apparato percettivo e ci fa comprendere la relatività di tutto quello che vediamo. È esattamente questo che ci affascina: la possibilità di vedere qualcosa che non abbiamo mai visto. Airò si spinge fino ad esplorare in maniera approfondita i modi in cui l'occhio e il cervello processano lo stimolo sensoriale visivo provocato dalla luce e dallo spazio. La sua non è un'arte caratterizzata da medium tradizionali ma si focalizza quindi sul raggio di luce come linguaggio d'espressione e soggetto stesso dell'opera, giocando con l'illusione della bidimensionalità e della tridimensionalità ottica, fenomeno che l'artista stesso definisce un "grande disegno nello spazio e sulla natura".



Mairo Airò, Watercolour, Hypermaremma

Il raggio luminoso è usato esattamente come una matita ma gli permette di creare immagini che vanno al di là della razionale visione delle cose. Il tempo in cui il laser si sofferma sulle cose ci permette di miscelare la realtà estetica con la "fantasia progettuale" dell'artista. Mario Airò non si è limitato a collocare una scultura nella natura, egli fa del paesaggio naturale non solo il contesto dell'opera ma l'opera stessa, utilizza lo spazio e i materiali naturali come mezzi fisici dell'opera, disegnandoci sopra azioni luminose che in qualche modo ne modificano la percezione, ne distorcono la naturalezza, sottolineandone come l'intervento umano possa trasformarne l'aspetto.

Dal punto di vista formale l'intervento di Airò ha un carattere minimalista: le linee che compongono il disegno sul paesaggio sono segni artificiali destinati a essere riassorbiti completamente dagli elementi naturali dove l'acqua della laguna e la flora del monte Argentario vengono utilizzati come supporto come una superficie su cui intervenire. Per spiegare questo particolare rapporto con la natura il critico d'arte statunitense Monroe Beardsley paragona questo tipo d'interventi artistici a una forma di "sublime contemporaneo" azione che ci restituisce

un'immagine della natura potente e immensa, di fronte alla quale ci troviamo a essere "piccoli ed effimeri". Attraverso questa semplice azione, operata dall'uomo sulla natura, il disegno creato da Airò, nonostante non venga decontestualizzato, non appartiene più completamente al paesaggio, ma la sua essenza diventa ambigua e si pone contemporaneamente come elemento naturale e culturale.

Il carattere concettuale ti fa cadere il pensiero su un luogo che evoca astrazione e solitudine dove le tracce dell'uomo sono quasi inesistenti. Qui la dialettica natura/cultura è riportata alle origini. Airò ripercorre il primo confronto uomo/natura ritornando a segni minimali ma che ne alterano lo stato originario irrimediabilmente. E' attraverso questo gesto, attraverso questo intervento nel tracciare disegni essenziali nello spazio che viene circoscritto e in un certo senso misurato lo spazio stesso che immediatamente si identifica come luogo.

Il grande disegno luminoso di Mario Airo cerca l'appoggio della natura per risultare straordinario creando occasioni di collaborazione fra l'azione umana e la natura con un fine estetico ben preciso. Rosalind Krauss nel suo libro Reinventare il medium. Cinque saggi sull'arte oggi afferma che il compito dell'arte del nuovo millennio è quello di reinventare il medium non come mero strumento tecnologico ma bensì come un vero e proprio linguaggio con regole, convenzioni e forme, lezione che Mario Airò ci ha eccellentemente dimostrato.

# A POLIGNANO A MARE VINCE L'ARTE SOSTENIBILE DI IBRAHIM MAHAMA

di Ilaria Caravaglio

La Fondazione Pino Pascali, per la XXIII edizione del Premio, ha scelto Ibrahim Mahama, giovane artista ghanese già noto alla critica ed al pubblico per le sue installazioni site-specific dedicate alla contemporaneità ed alle sue emergenze, dalla condizione umana al nomadismo, dai movimenti migratori allo sfruttamento dell'uomo, accompagnando il fruitore in una riflessione sui fallimenti della nostra epoca. La commissione è stata composta, oltre che da Rosalba Branà, direttrice della Fondazione Pino Pascali di Polignano a Mare, anche da Adrienne Drake, direttrice della Fondazione Giuliani per l'arte contemporanea di Roma, e Nicola Zito, storico dell'arte e curatore della Fondazione Pino Pascali.

La mostra di Mahama, inaugurata lo scorso 11 dicembre e visitabile fino al 13 marzo 2022, è allestita non solo presso la sede della Fondazione ma, parallelamente, presso Exchiesetta, nel centro di Polignano a Mare; lo spazio, che tra il 1969 ed il 1979 ha ospitato le prime edizioni del Premio Pino Pascali, ospita un'opera della mostra, la cui realizzazione ha visto la collaborazione di Gallery di Brescia, la galleria che rappresenta l'artista in Italia. L'installazione principale, collocata nel salone centrale della Fondazione, vede lo spazio completamente rivestito di sacchi di iuta che, cuciti tra loro, riempiono le pareti bianche come preziosi arazzi. Un "materiale politico" la juta, per Mahama, attraverso il quale riflettere su pratiche imperialiste e commerci, un tempo coloniali ed oggi globali, raccontati dai timbri, riflessi nelle lacerazioni e nelle texture vissute, segnati nei nomi dei proprietari.

Il sacco di juta è un oggetto ricorrente nelle opere di Mahama, scelto dall'artista quale simbolo e metafora di un'economia fragile, legata alla produzione di cacao; contemporanee pareti istoriate che, esattamente come accadeva un tempo con gli affreschi, restituiscono a chi le osserva le storie delle persone che vi hanno lavorato, raccontando di città, di porti e di mercati, in un sovrapporsi di memorie, persone e luoghi che accendono i riflettori sulle problematiche del continente africano e dei suoi processi migratori, fino alle dinamiche della globalizzazione.



XXIII Premio Pino Pascali, Ibrahim Mahama, 2021

Di Mahama e della sua pratica artistica fortemente simbolica si parla già da qualche anno avendo occultato, con i suoi enormi arazzi, interi edifici monumentali -spesso simbolo della società dei consumi-; tanti, negli ultimi anni, anche gli interventi in Italia, quali "Living Grains", presso la Fondazione Giuliani di Roma, ed "A Friend", agli ex caselli daziari di Porta Venezia, a Milano, nonché la partecipazione a due edizioni della Biennale di Venezia, nel 2015 con la grande installazione site specific *Out of Bounds*, realizzata con sacchi di juta presso il Tronchetto dell'Arsenale, e nel 2019 con "Ghana Freedom", padiglione inaugurale del Ghana. Osservando oltre quello che, a primo impatto, potrebbe apparire come uno scontato rimando agli impacchettamenti di Christo ed ai sacchi di Burri, si respira un potente concentrato di storie, luoghi e culture intrecciate.

Mahama non manca di sottolineare come il suo interesse sia rivolto alle implicazioni artistiche e politiche di questi materiali che, come un attento regista, si dedica a raccogliere e fondere in manufatti nuovi, frutto della giustapposizione di tanti altri oggetti aventi già un proprio vissuto ed una propria storia da raccontare, fatta di luoghi, tempi e viaggi. Materiali in qualche modo intrisi di fallimento e di crisi, che restituiscono una riflessione sulle strutture capitalistiche i cui residui, si spera, possono condurre verso nuove possibilità.



*XXIII Premio Pino Pascali, Ibrahim Mahama, 2021*

I sacchi, simbolo di sfruttamento, fabbricati nel sud-est asiatico, iniziano il loro percorso con un viaggio che li vede importati dalla Ghana Cocoa Boards per trasportare le fave di cacao, considerate prodotti di lusso e, successivamente, reimpiegati per molte volte ancora per il trasporto di prodotti quali riso, mais e carbone. Ed è proprio quando sembrano aver compiuto il proprio ciclo vitale, non più funzionali alle necessità pratiche degli uomini, che Mahama li acquista, solitamente barattandoli con altri sacchi nuovi, e conferisce loro un inaspettato quanto nobile incarico, quello di messaggeri e di opere d'arte, una nuova vita che mette in luce storia contemporanea e sostenibilità. E' la materia intrisa della sua storia, dunque, la vera protagonista del lavoro di Mahama, usata quale strumento e linguaggio che, mentre da una parte invita ad una riflessione sul passato coloniale, dall'altra vuole essere un'indagine sul presente.

Rispetto al genere di riflessione che scaturisce da installazioni, ad esempio, dell'arte povera o dadaiste, le grandi installazioni di Mahama fungono da monito affinché non si distolga mai l'attenzione dalle comunità sottomesse, dalle identità calpestate, nel suo Paese come in altri paesi del mondo, e per farlo si avvale anche di altri oggetti, quali "scatole per calzolari" realizzate con i pezzi scartati dai calzolari locali, come accadde per il padiglione del Ghana alla Biennale di Venezia nel 2019.



*XXIII Premio Pino Pascali, Ibrahim Mahama, 2021*



XXIII Premio Pino Pascali, Ibrahim Mahama, 2021

Protagonisti dell'installazione *Lazarus*, nella Ex Chiesetta nel centro storico di Polignano a Mare, sono invece i pipistrelli, per riflettere sulle paure ed indicare possibili cambiamenti di rotta per diverse e sostenibili convivenze tra umani e animali. Riadattamento di un'installazione presentata alla White Cube di Londra, quella di Polignano vede esposte enormi e minacciose ali di pipistrello, costruite con tondini metallici e sacchi contaminati da grasso e polvere nera e assemblate in loco, con un workshop di Angela Varvara insieme agli studenti dell'Accademia di Belle Arti di Bari.

E sagome di pipistrelli, insieme a libri mastri, mappe dell'era coloniale, ricevute e banconote, sono in mostra in un edificio industriale, recuperato e ribattezzato *Nkrumah Voli-ni* (Nkruma è nome del primo leader post-coloniale del Ghana), acquistato dall'artista ed affidato alle maestranze locali per il recupero, scegliendo di non eliminare la fauna che lo abitava, in particolare le colonie di pipistrelli, animali simbolo, tra le altre cose, della diffusione della pandemia.

Al centro della ricerca di Mahama, infatti, ci sono anche progetti ad alta valenza sociale, la cui realizzazione ha comportato la scelta di non lasciare la sua terra, ma di continuare a viverci e lavorarci. In Ghana, infatti, l'artista compra e ristruttura edifici abbandonati, trasformando i luoghi simbolo di un triste passato coloniale in strutture culturali, espositive e di formazione per le comunità indigene. Un importante esempio è a Tamale, capitale della regione a nord del Paese dove, nel 2019, Mahama ha fondato il Savannah Center for Contemporary Art (SCCA), che è un centro di ricerca, ma anche un luogo espositivo gestito da un gruppo di artisti e curatori attivi in Ghana, nonché residenza per artisti, con progetti di arte contemporanea dedicati in particolare a sperimentazione ed impegno sociale.

Mahama è nato a proprio a Tamale nel 1987, ed ha studiato pittura e scultura presso la Kwame Nkrumah University di Kumasi, dove ha conseguito la laurea nel 2013. Ed è proprio agli anni universitari che risale l'inizio della ricerca sui temi della globalizzazione, del lavoro e della circolazione delle merci, con una serie di interventi e di attività realizzate anche grazie a collaborazioni con i cittadini ghanesi.

---

# LA SCOMMESSA DI OCEAN SPACE: RECUPERARE IL PASSATO PER RACCONTARE LE SFIDE DEL PRESENTE

di *Veronica Pesce*

Nel sestiere di Castello a Venezia si trova la chiesa di San Lorenzo, sede di Ocean Space, una delle più importanti realtà culturali della città lagunare. Ocean Space è un progetto innovativo, attorno a cui gravitano diverse iniziative culturali in grado di far convivere in un unico spazio arte e scienza. La sua realtà è poliedrica, ibrida e multidisciplinare, impossibile da descrivere in modo univoco, impossibile da inquadrare secondo i consueti metodi di classificazione.

Il progetto di Ocean Space rappresenta un ottimo esempio di come si possa valorizzare un edificio ormai dimesso, trasformandolo in un luogo di innovazione, conoscenza e sensibilizzazione. La chiesa di San Lorenzo risale alla fine del Cinquecento e, di primo acchito, presenta una facciata spoglia e incompiuta, quasi anonima. Tuttavia, a conferma del fatto che spesso le apparenze ingannano, si tratta di un luogo di grande interesse, la cui storia assume toni leggendari. Infatti, l'edificio è tradizionalmente considerato il luogo di sepoltura di Marco Polo, tanto che all'inizio del secolo scorso è stato sottoposto a numerosi interventi di scavo archeologico volti a rinvenire le spoglie del celebre mercante veneziano. Ciononostante, legare la storia del luogo solamente alla figura di Marco Polo sarebbe riduttivo: nel corso dei secoli, la chiesa di San Lorenzo è infatti divenuta luogo di esibizione di celebri compositori e musicisti, primo tra tutti Antonio Vivaldi. Malgrado il glorioso passato, la chiesa di San Lorenzo ha conosciuto un lungo periodo di chiusura a partire dal 1865, risultando inaccessibile ai visitatori per più di un secolo, dopo che già nel 1810 fu sconsacrata e le decorazioni interne rimosse, ad eccezione dell'altare.

Sarà necessario aspettare il 1984, in occasione della Biennale della Musica, per assistere alla riapertura dell'edificio, che ospiterà un'installazione temporanea, progettata da Renzo Piano, volta a presentare l'opera *Prometeo. Tragedia dell'ascolto* di Luigi Nono. Prima di Ocean Space, la chiesa è stata poi riaperta nel 2012, diventando la sede temporanea del Padiglione del Messico della Biennale veneziana.

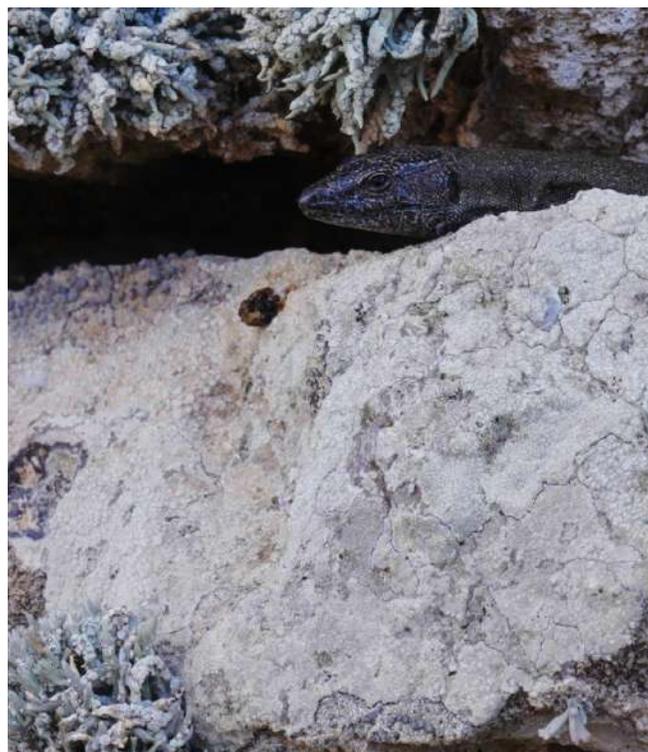
Sarà tuttavia nel 2016, dopo alcuni interventi di restauro, che la chiesa verrà eletta da TBA21-Academy quale sede del progetto Ocean Space. L'obiettivo (pienamente raggiunto) di TBA21-Academy era quello di creare una piattaforma per la circolazione di informazioni, la condivisione di ricerche e la sensibilizzazione sul tema degli oceani. Il progetto Ocean Space promuove il raggiungimento degli obiettivi fissati dall'Agenda ONU 2030 in materia di sostenibilità ambientale, trattando i temi della conservazione degli oceani e della cura delle risorse marine, senza tralasciare quelli dell'uso sostenibile dell'ecosistema terrestre e della lotta ai cambiamenti climatici.

Il carattere innovativo del progetto risiede nella scelta di optare per diverse modalità espressive, che spaziano dalle installazioni artistiche alle performance, dagli spettacoli ai workshop, dal podcast all'archivio digitale. L'altra peculiarità è quella di far incontrare e dialogare realtà locali e internazionali, che comprendono musei, università, istituti di ricerca e agenzie governative.

Del resto, tale caratteristica è del tutto coerente con la storia pregressa dell'edificio, legata a personalità della città di Venezia di sicura fama internazionale. Oltre allo spazio fisico, che mantiene un'indiscussa centralità, TBA21-Academy ha deciso di dare ampio spazio allo strumento digitale nel perseguimento degli obiettivi del progetto. È nato così l'Ocean Archive, uno spazio di condivisione virtuale aperto a tutti coloro che vogliono proteggere gli oceani, stimolando l'elaborazione di proposte e interventi volti al cambiamento della situazione ambientale.

Ocean Space utilizza un altro tipo di comunicazione che negli ultimi tempi sta riscuotendo un enorme successo: il podcast. Il progetto, denominato Nowtilus, Storie da una laguna urbana del 21esimo secolo, narra le vicende della città di Venezia, coinvolgendo attori locali appartenenti a diverse realtà, sempre con un occhio di riguardo nei confronti della sostenibilità. La prima puntata contiene un dialogo con lo scrittore Tiziano Scarpa, dedicato al delicato equilibrio che caratterizza l'ecosistema lagunare e al suo rapporto con i cambiamenti climatici. Scarpa invita a un ripensamento di Venezia in termini di maggiore sostenibilità, che permetta alla città di abbandonare le vesti dell'"industria del forestiero". Lo stesso tema emerge anche nell'episodio dedicato alla vela al terzo e alla voga, esempi di sostenibilità ambientale da contrapporre al caos nautico che attualmente regna in laguna. Il cuore di Ocean Space rimane lo spazio espositivo, aperto nel 2019 con l'inaugurazione della mostra Moving Off the Land II di Joan Jonas, la quale ha dato avvio a una vivace stagione artistica. Infatti, dopo la pausa dovuta all'emergenza epidemiologica, la curatrice Chuz Martinez ha presentato il progetto espositivo The soul of expanding ocean, con in programma quattro diverse esposizioni tra 2021 e 2022. Nell'anno appena trascorso, la chiesa di San Lorenzo ha ospitato le opere di Taloi Havini e Isabel Lewis.

A partire dal mese di maggio, Taloi Havini ha presentato l'opera Answer to call, un'installazione sonora dal forte impatto scenografico. Si tratta di una piattaforma multisensoriale che trae ispirazione dalla terra natale dell'artista, Buka in Papua Nuova Guinea, caratterizzata dall'emergere di sonorità che evocano l'universo marino. L'intento dell'artista è quello di immergere il visitatore nell'atmosfera dell'isola, in modo da creare un filo diretto tra Venezia e l'Oceano Pacifico. L'opera, ricca di vivaci note color blu, è un invito alla contemplazione e una richiesta di amicizia in grado di abbattere le distanze e le barriere spazio-temporali. Il progetto è frutto di un viaggio compiuto da Havini nella Grande Barriera Corallina in relazione al programma Artist-at-sea. Si tratta, ancora una volta, di un progetto che si ricollega agli obiettivi dell'Agenda 2030, proponendosi di procedere alla mappatura dei fondali marini attraverso un sistema di sonar, a cui si richiama la stessa installazione per mezzo di registrazioni sonore degli ambienti subacquei.



*Diana Policarpo: immagine del viaggio di ricerca alle Isole Selvagge in Portogallo. Cortesia dell'artista. "The Soul Expanding Ocean"*

Isabel Lewis è una coreografa che utilizza la danza come strumento di impegno politico, con cui l'artista partecipa in prima persona ai cambiamenti della società.

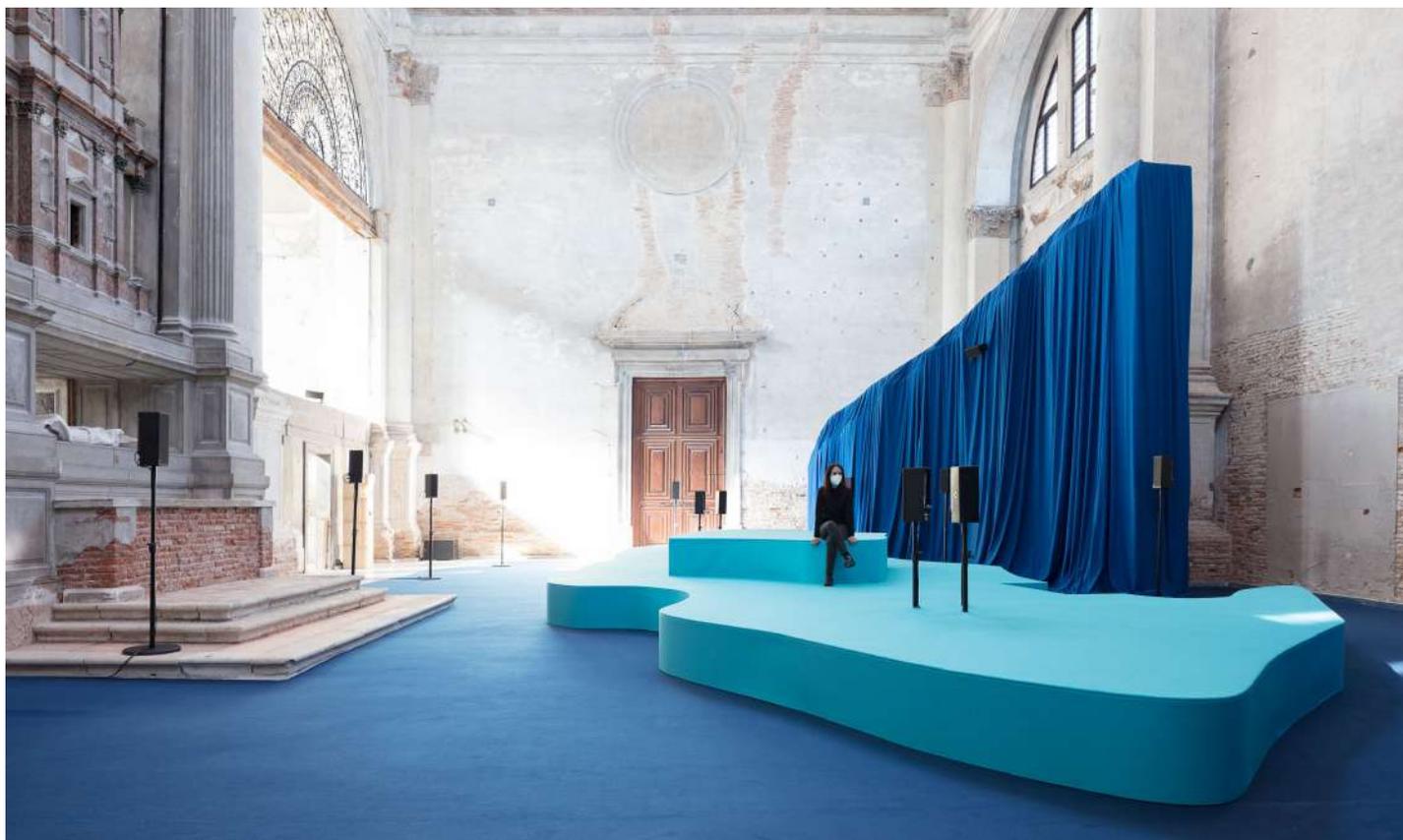
Nei mesi di settembre e ottobre la suggestiva cornice della chiesa di San Lorenzo ha ospitato una performance di danza, dove ventuno ballerini, sia professionisti che dilettanti, hanno danzato al ritmo di sonorità che richiamano il flusso oceanico. L'obiettivo dell'artista è quello di indagare il rapporto tra l'essere umano e l'oceano, in un'ottica di rieducazione e maggiore consapevolezza del legame con la natura.

Le prossime mostre saranno inaugurate il 9 aprile 2022 e coinvolgeranno Diana Policarpo e Dineo Seshee Bonape, due artiste, che, pur in modo differente, affronteranno ancora una volta il tema dell'oceano. Policarpo è un'artista visuale in grado di comporre opere che coinvolgono al tempo stesso la vista e l'udito, in una dimensione multisensoriale. L'artista ama affiancare i mezzi espressivi tradizionali, come disegno e scultura, all'utilizzo della performance, del video e dell'installazione sonora.

In passato, Policarpo si è interessata a tematiche di genere e all'economia, oltre che al tema della salute umana, specie riguardo al rapporto simbiotico tra l'uomo e i parassiti. Non è un caso che l'opera che verrà esposta nella chiesa di San Lorenzo sia denominata Ciguatera, nome con cui si fa riferimento a un particolare tipo di intossicazione alimentare di cui sono vittima le persone che consumano pesce tropicale o subtropicale. Come per Havini, anche quest'opera è frutto della riflessione dell'artista su un viaggio compiuto nelle Isole Selvagge portoghesi. Ciguatera sarà la scultura più grande mai realizzata da Policarpo, un'opera che cattura lo spettatore e lo invita a riflettere sul tema degli oceani, consentendogli di entrare in contatto con l'universo microbiota nascosto sotto la superficie marina. L'installazione costituirà uno strumento di denuncia delle condizioni in cui versano le coste oceaniche al giorno d'oggi, specie per quanto riguarda la situazione della fauna e della flora marina. Non resta che attendere di ammirare quella che la curatrice Martinez ha definito "un'isola selvaggia, non toccata dagli umani".



*Dineo Seshee Bopape: Still da video, 2021 - 2022. "The Soul Expanding Ocean"*



*Taloi Havini, Answer to the Call, 2021. Veduta della mostra The Soul Expanding Ocean*

In tutte le opere di Dineo Seshee Bonape è ricorrente la tematica dell'acqua quale scrigno degli orrori del passato di schiavitù coloniale, oltre alla commistione di materiali e mezzi espressivi differenti, vero e proprio tratto distintivo del linguaggio artistico di Bonape.

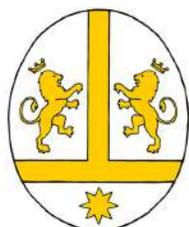
In occasione di Ocean Space, l'artista presenterà un lavoro frutto della sua residenza artistica, tutt'ora in corso, presso l'Alligator Head Foundation. Si tratta di un progetto giamaicano, curato sempre da TBA21-Academy, che promuove il dialogo tra arte, scienza e comunità.

Ocean Space costituisce un esempio da manuale di come sia possibile recuperare luoghi del passato ormai abbandonati, in modo tale che possano aprirsi a realtà complesse e multidisciplinari, in grado di sensibilizzare e raccontare le sfide che è chiamata ad affrontare la società contemporanea.

La scelta vincente compiuta da Ocean Space consiste nell'adottare un approccio multidisciplinare, per raggiungere più persone possibili, in un'epoca in cui il digitale è divenuto un mezzo di comunicazione imprescindibile, anche considerate le difficoltà legate all'attuale emergenza sanitaria.

# AGRICOLA DUE LEONI. IN CONVERSAZIONE CON CORNELIA LAUF

di Arianna Paragallo



## *Agricola Due Leoni*

EXTRA VIRGIN ORGANIC OLIVE OIL

ARTISTS' EDITIONS

*Noëma Kosuth, Agricola Due Leoni Logo*

Agricola Due Leoni nasce a Castel San Pietro di Poggio Mirteto, in Sabina, nel segno di un'agricoltura e coltivazione sostenibile dedicata alla produzione biologica di olio e dal 2011 di vino bianco e rosso, dal cui invecchiamento in botti di rovere viene prodotto aceto rosso. Al fianco dell'agricoltura interviene l'arte contemporanea, attraverso una programmazione curatoriale e il coinvolgimento di artisti, registi, fotografi, illustratori, ognuno dei quali contribuisce attraverso la propria opera e pratica alla valorizzazione della dimensione agricola su cui e in relazione alla quale si trovano a lavorare, relazionarsi e intervenire. Il progetto trova radici nelle esperienze di vita di entrambi i suoi fondatori. Giuseppe Catalano di Melilli, architetto e agricoltore di origini siciliane, eredita la passione e il rispetto per la terra da una tradizione di famiglia. Per Cornelia Lauf, storica dell'arte e curatrice, un primo incontro significativo avviene in Toscana, a San Casciano dei Bagni, dove ha portato avanti una forma di attivismo culturale programmatico, cercando, citando le sue stesse parole, "un modo di essere politica dentro un mestiere che non lo sembra, quello del curatore".

**Arianna Paragallo:** Quanto e in che modo questi vostri precedenti sono stati significativi per l'inizio di questo progetto? Come e con quali intenzioni si era sviluppato il lavoro a San Casciano e che tipo di risultati ha raccolto nel tempo?

**Cornelia Lauf:** L'esperienza della Land Art a New York City è stata forse il primo spunto che ha portato alla formulazione di una piattaforma agricola a San Casciano dei Bagni, negli anni '90, in cui ho esposto arte, artigianato e agricoltura insieme. A New York avevo visto il lavoro di artisti come Alan Sonfist o Walter De Maria, e incontrato Joseph Beuys a Parigi. L'arte ambientale negli anni '70 era un movimento "fringe". Mangiare biologico e trovare cibi alternativi era una scelta praticata da pochi. Anche l'attenzione alla cultura dei materiali non era una norma nell'arte contemporanea. Né c'era una fusione tra pratica e oggetto, o un desiderio di vedere intere fasce della società come una forma di pratica (per esempio l'agricoltura) che poteva essere inclusa nel sistema museale. Ma tutti questi sono stati argomenti su cui ho lavorato e riflettuto. Gli approcci alternativi sono stati il palcoscenico su cui ho impostato il lavoro di interazione con la terra e la sua cultura. Quando ho incontrato Giuseppe, e ho conosciuto il dramma dell'agricoltura siciliana, di cui lui è uno dei principali portavoce, sono stata galvanizzata a fare qualcosa anche in questo senso. Mi sono attivata prima in Sicilia e poi con lui nell'impresa iniziata a nord di Roma. Sì, è una pratica curatoriale, ma sono entusiasta di dire che è anche agricoltura vera e propria.



*Francesco Ciavaglioli + Olio2Go, 2022*

**A.P.:** In che modo le operazioni degli artisti invitati, l'approccio critico e la cultura estetica possono diventare un valore concreto nella promozione di una nuova consapevolezza rispetto alle problematiche e alle risorse del mondo della coltivazione agricola?

**C.L.:** È tempo di fondere la politica agricola con l'estetica, ed è tempo di lavorare direttamente con la "realtà", per così dire. Gente che magari non conosce nemmeno l'arte contemporanea. Guardate l'Ara Pacis. È ricoperta di motivi floreali e pannelli allegorici. Come ha brillantemente argomentato la botanica Giulia Caneva, è leggibile a molti livelli, sempre con crescente raffinatezza. Questo tipo di discorso mi interessa molto, e penso che sia il momento di un 'revival' contemporaneo. L'agricoltura deve essere vista come l'attività colta che è. Attualmente sto lavorando con il Museo Nazionale Contadino in Romania, su un progetto per mettere in evidenza gli oggetti della sua straordinaria collezione di manufatti, attraverso gli occhi di un artista e di uno scrittore (Iulia Ghita, Radu Aldulescu). Questo riassume più o meno il mio approccio generale.

**A.P.:** Avete dato avvio ad una programmazione artistico-culturale a tutto tondo: edizioni speciali delle confezioni d'olio, residenze, opere site-specific, progetti esterni. In che modo avviene il coinvolgimento degli artisti? Intervengono unicamente su invito o siete anche aperti a proposte e progetti esterni?

**C.L.:** Siamo davvero intenzionati a creare un dialogo tra un luogo e altri pensatori/produttori che possano dire quello che vogliono dire, di concerto. Vogliamo vendere olio d'oliva e vino a persone che apprezzano lo sforzo e il sacrificio che c'è dietro a quello che facciamo, così come il grande gusto dei prodotti. Mi rivolgo ad altre strutture ricettive - Villa Anson Silj a Prima Porta, Roma, e Masseria Pernice, vicino a Palermo, in Sicilia. L'idea è quella di attivare energie e stimolare l'economia di un luogo, con il bello strumento dell'arte contemporanea. Ho visto l'effetto di queste attività dal basso su un paese come San Casciano dei Bagni. È una sorta di insegnamento. Tra gli adolescenti che hanno lavorato a Camera Oscura ci sono oggi il sindaco e molti altri che si sono qualificati nel settore dell'ospitalità a livello nazionale. Non ho problemi a lavorare con l'industria del turismo, né lo trovo un conflitto con lo sviluppo di progetti nel settore universitario o museale. Sono le politiche ad essere importanti, e come si possa sostenere un tipo di crescita intellettualmente sostenibile ed esteticamente innovativa.



*Agricola Due Leoni Special Collectors' Edition (Guillaume Bijl, Ryan Gander, KAWS, Joseph Kosuth, Richard Merkle, Jonathan Monk, David Shrigley, Heimo Zobernig)*

**A.P.:** Colpisce molto, osservando la programmazione passata e presente e le operazioni portate avanti, la totale libertà che concedete all'artista-ospite. Quali sono state alcune tra le esperienze più significative di questi anni? Quali sono i progetti per il prossimo futuro?

**C.L.:** La libertà è un grande motivatore. Io stessa lavoro meglio avendo carta bianca, e sono stata fortunata ad aver lavorato in queste condizioni sia nel mio decennio allo IUAV che nel corso sulla cultura materiale (Fabricating Rome) che tengo annualmente alla John Cabot University, nel MA Program in Art History. Quando si può scegliere tra varie modalità di lavoro, dall'avanguardia all'accademico, questo permette di sviluppare progetti che prendono il meglio di molti mondi. A volte, le azioni performative sono il modo per esprimere qualcosa. Penso a una recente performance a cui gli studenti hanno avuto la possibilità di partecipare, dell'artista Txuspo Poyo, in cui hanno ricostruito uno scheletro di balena pescato al largo delle coste islandesi, e trasportato a Roma da missionari del XIX secolo desiderosi di studiare anatomia.



*Edoardo Piermattei, Saint Sebastian, 2021 ph. Giorgio Benni*

L'unico modo per poter capire la tragedia di tutto ciò, mista all'euforia di comprendere lo sviluppo della scienza e della biologia, è stato quello di mettere in scena la ricostruzione delle ossa della balena, in uno scheletro completo che è stato poi installato nell'ufficio del direttore dell'Accademia spagnola. Molto più emozionante di una conferenza. Sento che le mie edizioni di olio d'oliva catturano sia l'estetica tagliente degli artisti visivi contemporanei che tuttavia hanno pensieri profondi e di principio sull'ecologia, i diritti civili, i diritti alimentari, i diritti dell'acqua, la democrazia, la libertà di parola, e tutte le questioni che sono sul tavolo di tutti noi oggi.



*Andrea Polichetti, Secret Garden Studio, 2021 ph. Natalie Russo*



*Manuel Gorkiewicz, installation view, 2021*

Amo lavorare con ogni artista. All'orizzonte c'è una conferenza con lo Smithsonian Associates, sull'artista Francesco Ciavaglioli e la sua collaborazione con noi per il nostro distributore americano, Olio2Go. Abbiamo appena finito una collaborazione con Jeremy Deller e una con Richard Merkle. Sui libri c'è un progetto con Alexandra Kehayoglou, e ho invitato Ashley Bickerton a fare un'edizione. Abbiamo appena fatto una scatola in edizione limitata di tutte le nostre edizioni, compresa la collaborazione sold-out con KAWS. La venderemo alla Printed Matter di New York. Mi piacerebbe promuovere l'estetica del progetto Agricola Due Leoni e lavorare con le agenzie agricole nazionali, così come lavorare con gruppi di conservazione come il FAI per promuovere l'apprezzamento degli spazi aperti e dei pascoli, come paesaggio. Questo per me è il modo di lavorare oggi, interpretando l'arte e la sua storia in chiave attivista.

<https://agricoladueleoni.it/>

<https://www.instagram.com/agricoladueleoni/>

# INTERVIEWS



---

# PILARS OF INDUSTRY: INTERVISTA A SHEIDA SOLEIMANI

di Aloisia Leopardi

Sheida Soleimani è una delle artiste invitate a partecipare alla Residenza di Castello San Basilio. Figlia di attivisti iraniani rifugiati in America durante la rivoluzione del '79, Soleimani si contraddistingue nel panorama artistico per il suo complesso linguaggio fotografico. Attraverso la creazione di elaborati set fotografici, l'artista denuncia gli eventi sociopolitici, quali abusi di potere, violazione dei diritti umani e sfruttamenti ambientali, che colpiscono le popolazioni del Medio Oriente contemporaneo. Per la creazione dei suoi set Soleimani ricorre a materiali che includono oggetti di scena, foto d'archivio e cibarie locali. I suoi lavori si trovano così in bilico tra fotografia e performance, tra storia passata e futura.

In occasione della Residenza a Castello San Basilio Soleimani ha realizzato un'inedita serie fotografica sull'impianto siderurgico pugliese, ILVA; uno dei più grandi ed inquinanti d'Europa. L'Azienda, costruita nel 1960 a Taranto, fu coinvolta in un'inchiesta ambientale e sanitaria promossa dalla Procura della Repubblica di Taranto nel luglio 2012. In seguito a due perizie sull'emissione di sostanze nocive, la Procura dimostrò che la produzione di diossina dello stabilimento aveva provocato un innalzamento dei decessi e di patologie terminali e respiratorie locali. Pesanti conseguenze si ebbero anche nel settore primario: in agricoltura, allevamento e pesca. Ho incontrato Soleimani per discutere della sua pratica artistica e in particolare del suo nuovo corpus di fotografie realizzate in occasione della mostra conclusiva della Residenza, Pillars of Industry, a Castello di San Basilio, il 28 maggio 2022.

**Aloisia Leopardi:** Le tue fotografie sono il risultato della costruzione di articolati set fotografici ricchi di riferimenti visivi e simbolici. Potresti parlare del processo dietro alla loro creazione? Per questa iniziale fase creativa ti ispiri a qualche artista o avanguardia in particolare?

**Sheida Soleimani:** Crescendo mi sono ispirata soprattutto al collage dei Dada, in particolare all'artista Hannah Höch e al modo in cui meccanizzava gli oggetti e gli individui che ritraeva: tagliandoli e incollandoli insieme. L'ho sempre trovata una forma estremamente aggressiva di raccontare storie.

Anche io frammento e ricompongo le mie immagini, sovrapponendole a oggetti di scena. Uso questa tecnica sia per creare consenso, sia per creare confusione, costringendo lo spettatore a passare più tempo con le composizioni che creo. Questa confusione la ottengo anche grazie all'appiattimento dell'immagine che raggiungo scattando con un 'F stop' o 'F22'.

Guardo molto anche ad artisti contemporanei come Yamani Nayar, che costruisce tableau e nature morte. Al posto di andare fuori nel mondo a scattare fotografie Nayar racconta le sue storie attraverso composizioni di oggetti che assembla nel suo studio.

**A.L.:** Le tue opere sono fortemente influenzate dalla storia attivista della tua famiglia. Come hai incluso questa eredità nel tuo lavoro? Come ha influenzato il tuo rapporto con la politica medio-orientale?

**S.S.:** Tutto il mio lavoro ha una relazione con l'attivismo politico. I miei genitori sono entrambi rifugiati politici scappati dall'Iran durante gli anni '80 per paura della persecuzione del regime totalitario di Ayatollah. Mio padre era un militante pro-democratico che dovette restare nascosto per diversi anni fino a quando riuscì a fuggire dal paese, a cavallo, attraverso le montagne. Al contrario, mia madre non fu ugualmente fortunata: venne arrestata dopo aver tentato di oltrepassare il confine.



*Sheida Soleimani, Basra Light, 2018.*

Sono cresciuta in un ambiente in cui i miei genitori discutevano spesso della violazione dei Diritti Umani e di cosa si provi a vivere sotto un governo non democratico. Sicuramente le loro storie sono entrate nel mio lavoro.

Spesso l'arte viene usata come forma di propaganda e per incentivare le persone a dimenticare gli eventi politici che stanno capitando. Per me è veramente importante riuscire, con il mio lavoro, a motivare le persone a prestare attenzione all'attualità. In un'economia satura di media; siamo costantemente al telefono avendo tutte le informazioni a portata di mano. Tuttavia, trovo che molte persone siano disinformate su ciò che capita al di fuori del proprio circolo; è come se non volessero impegnarsi in argomenti difficili e tristi. Per questo desidero poter portare queste problematiche nella mia arte e nei luoghi dove generalmente sono restii a trattare queste questioni.

Mia madre sarebbe potuta essere tra le file di donne giustiziate in Iran per le loro opinioni e azioni politiche. Con la mia serie fotografica *To Oblivion*, per esempio, volevo dare voce alle storie delle donne che purtroppo non sono state fortunate come mia madre.

**A.L.:** In un mondo ricco di lotte socio-ambientali, come scegli quali battaglie perseguire?

**S.S.:** È interessante perché le persone si aspettano che, essendo un'artista iraniana, realizzi esclusivamente lavori sull'Iran. Questo pregiudizio mi ha sempre molto infastidita. Crescendo in America ho notato che c'è molta iniquità non solo verso l'Iran, bensì intorno a paesi del Medio Oriente e Nord Africa in generale. Così, man mano che il mio lavoro si è espanso, ho cominciato a pensare all'Iran nella sua totalità e a come il pensiero coloniale sia stato applicato a questi spazi, rendendo la storia un po' più ampia. I temi che generalmente scelgo di affrontare nei miei lavori si ispirano al legame conflittuale tra Oriente e Occidente, tra Medio Oriente e Occidente. Recentemente mi sono concentrata anche alle questioni ambientali.

**S.S.:** Sì, ho iniziato la mia ricerca pensando alla regione in generale. Quando sono in un territorio nuovo, mi interessa scoprire i prodotti alimentari tipici del luogo e quali di questi vengono importati ed esportati. Quando ho sentito parlare della morte degli alberi di ulivo in Puglia per via dell'epidemia di Xylella fastidiosa che ne ha provocato l'appassimento, mi sono subito incuriosita. L'olio d'oliva è sempre stata una delle principali materie di esportazione della regione, ma a causa degli ulivi morenti, ormai l'olio d'oliva viene importato. Ho iniziato ad analizzare questo tipo di morte e poi a vedere la morte accadere in un modo completamente diverso a causa di fabbriche come quella di ILVA. Non solo il fumo della fabbrica sta inquinando l'area circostante, ma la polvere di ferro rossa, che è un sottoprodotto della produzione dell'acciaio, è all'interno dei polmoni della gente, sulle strade, e anche nel mare.

Una delle principali esportazioni di Taranto sono le cozze. Ho anche comprato un magnete a forma di cozza mentre ero lì! L'allevamento di cozze risente notevolmente dell'inquinamento. Ho iniziato a pensare come le città vengono distrutte dai danni ambientali, ma anche dall'economia, e l'economia in questo caso è l'industria. Non è solo la natura a danneggiare sé stessa, sono le persone a danneggiare l'ambiente.

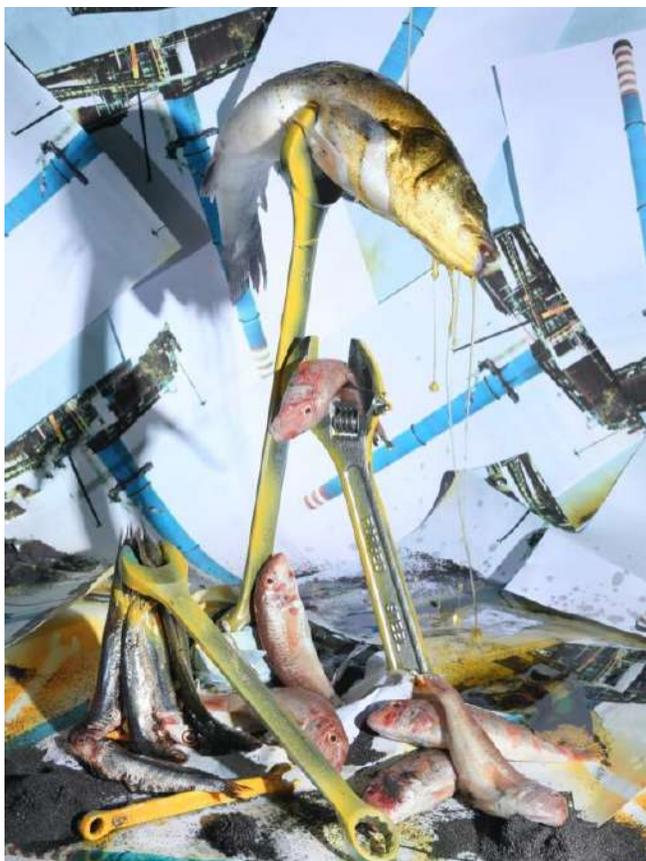
**A.L.:** È spaventoso pensare alla quantità di diossina che è stata rinvenuta nella carne e nel latte degli animali da allevamento. (...)

**S.S.:** ...ed è in un punto di non ritorno.

La cosa pazzesca è che la città è ancora popolarmente conosciuta per queste industrie. Le persone decidono di chiudere un occhio a questi problemi, perché se ILVA dovesse chiudere, cosa succederebbe ai posti di lavoro? C'è già un'enorme disparità di classi economiche e sociali. Hanno bisogno della fabbrica per sopravvivere. Vivono in un circolo vizioso in cui hanno bisogno di questo sistema monetario per non soccombere, ma allo stesso tempo questo posto li sta uccidendo immettendo tossine nei loro corpi.

**A.L.:** Nel tuo lavoro è possibile riscontrare una certa costanza tematica come le rivendicazioni dei diritti civili e le contestazioni alle ingiustizie sociali. Come si inserisce il nuovo corpus di lavoro all'interno di questa ricerca? Prendendo come esempio Ilva, 2020, il lavoro prodotto in residenza, potresti spiegarci la scelta e il significato dietro i vari oggetti compositivi della fotografia?

**S.S.:** Ogni volta che lavoro a una natura morta, uso come riferimento la Food Photography, pensando a come gli oggetti vengono assemblati e presentati per essere venduti per il consumo.



*Sheida Soleimani, Ilva, 2021.*



*Sheida Soleimani, Maryam, 2016.*

**A.L.:** È stato difficile adattare la tua pratica a un contesto culturale così diverso come quello della Residenza, in Basilicata?

**S.S.:** Sì, assolutamente! Sono contenta che abbiamo trovato qualcosa. Per me è molto più interessante essere lì e fare un lavoro che sia significativo per il luogo, piuttosto che venire in residenza e continuare i miei soliti progetti. Non sarebbe stato rilevante e non avrei avuto l'opportunità di conoscere e capire le problematiche dell'area. Come artisti abbiamo la capacità di vivere gli spazi e imparare da questi. Venire in Basilicata e non farsi coinvolgere con la storia del luogo sarebbe stato molto sciocco.

È stato difficile lavorare perché lo spazio era al di fuori dalla mia norma, tuttavia penso che sia stato un ottimo esercizio per concentrarmi su cose che mi interessano come le disuguaglianze strutturali, i danni ambientali e gli abusi di potere.

**A.L.:** Su cosa ti sei concentrata nello specifico? Cosa ti ha colpita di più?

**S.S.:** Siccome tu conosci così bene il mio lavoro, sapevi che sarei stata interessata a qualcosa che coinvolgesse abusi di potere e violazioni dei Diritti Umani. Mi hai raccontato di ILVA, di cui non avevo mai sentito parlare prima, ed è stata un'opportunità unica per me iniziare a rifletterci. È pazzesco perché ora che ci penso, abbiamo iniziato a discuterne prima della pandemia. Non essendo potuta venire nel 2020, questo periodo in più mi ha dato il tempo di fare ricerca sull'ILVA prima della residenza. Mi ha anche dato anche la possibilità di seguire cosa stava succedendo nel 2020: i casi giudiziari per problemi di salute come il cancro, la chiusura delle scuole; una diversa lista di cose.

**A.L.:** Sei anche interessata alle esportazioni di prodotti alimentari...



*Sheida Soleimani in Taranto, photographing ILVA.*

Se pensiamo al consumo, non pensiamo solamente a ciò che stiamo adoperando o mangiando, ma anche alle immagini che stiamo acquistando, che siano immagini pubblicitarie o foto di articoli su Amazon. Quando costruisco le mie immagini, penso al consumo sia che si tratti di un consumo capitalistico sia che se si tratti di sostentamento. Da lì comincio a pensare a come posso rendere le mie opere un po' più perverse.

Quindi, prima di tutto, penso allo sfondo. In questo caso [per Ilva, 2021] ho usato un'immagine delle torri della fabbrica. Questa è la prima volta nella mia carriera che uso foto scattate da me per lo sfondo. Di solito, quando lavoro su eventi socio-politici, ottengo le immagini per lo sfondo da varie piattaforme online; uso quelle foto, stampate. Ma in questo caso, sono io la fotografa delle immagini della fabbrica. È stato un processo davvero importante per queste nuove fotografie.

Per gli oggetti di scena volevo includere qualcosa che producesse l'ILVA, ovvero l'acciaio. Ho cominciato a riflettere sugli utensili e sugli strumenti rappresentativi non solo dell'industria, ma anche a qualcosa che facesse pensare alla forma delle torri della fabbrica. Per questo ho scelto le chiavi inglesi che sono fatte di acciaio, e hanno effettivamente scritto 'made of steel' sopra, un dettaglio di cui sono entusiasta.

I pesci rappresentano la piscicoltura di Taranto; un altro settore che risente notevolmente dell'inquinamento. L'olio d'oliva è stato aggiunto perché volevo far sembrare che il pesce stesse affogando; intossicato dalle tossine prodotte da ILVA. Ho anche trovato interessante che l'olio d'oliva sia un prodotto in esaurimento; non viene esportato, in realtà viene importato. Con questi elementi faccio riferimento agli strumenti del commercio e dell'agricoltura della regione.

**A.L:** A una persona poco pratica del tuo lavoro i tuoi scatti possono sembrare 'umoristici'. In realtà dietro a questa estetica spensierata si nascondono forti denunce politiche e sociali. Per quale motivo hai scelto questo particolare linguaggio visivo?

**S.S:** Penso che l'umorismo sia molto importante. Mio padre mi ha sempre suggerito di affrontare argomenti seri, ricorrendo all'umorismo, così da ammorbidirne l'aggressività. [Nel caso di questo nuovo corpus di fotografie] sarebbe stato troppo forte e intenso mostrare in maniera diretta e cruda l'inquinamento ambientale, la distruzione della fauna selvatica e l'omicidio di persone. Dovevo dunque introdurre queste problematiche senza travolgere emotivamente il pubblico. Ma qual'era il modo migliore? In modo divertente? Oppure seducente? Una tematica importante non deve per forza "colpirti in testa" come fanno i media. Molte persone non sono interessate alle notizie del telegiornale, almeno le generazioni più giovani a cui insegno non lo sono. Lo evitano perché pensano che le notizie siano solo negative e non voglio sentirne il peso. Spero che l'estetica del mio lavoro porti le persone a vedere questi argomenti sotto una nuova prospettiva.



*Sheida Soleimani in the studio at Castello San Basilio.*



*Installation view, Medium of Exchange, Edel Assanti, 2018*

**A.L.:** La Residenza si concluderà con la mostra Pillars of Industry. Puoi raccontarci il motivo della scelta di questo titolo?

**S.S.:** Le colonne fanno sicuramente riferimento all'architettura greca e romana. La colonna simboleggia un elemento che sostiene il peso di grandi costruzioni. Le torri siderurgiche di ILVA sono, in questo caso, delle colonne moderne.

In Pillars of Industry, ho deciso di rappresentare le colonne come chiavi inglesi e torri siderurgiche, facendo riferimento all'economia che nutre queste cose terribili come disuguaglianze strutturali, danni ambientali e abusi di potere.

In un certo senso, purtroppo, queste tragedie diventano necessarie per la sopravvivenza delle persone; molte persone sarebbero disoccupate senza queste industrie capitalistiche.

Ho voluto dunque fare il collegamento con l'industria; un commento storico-giocoso sulla colonna, trasformandolo da un elemento antico greco e romano, in un elemento molto moderno. Ora le colonne sono vestite in modo diverso. Non sembrano più colonne antiche, ma torri siderurgiche.

**A.L.:** Il tuo processo creativo non si conclude dopo lo scatto, ma prosegue con l'allestimento espositivo delle opere. Per la mostra Pillars of Industry, per esempio, hai richiesto che le fotografie vengano installate su degli elementi scultorei che ricordano i pilastri di ILVA. Puoi spiegarci il motivo?

**S.S.:** Penso sia importante andare oltre la fotografia. Cosa succede quando le fotografie vengono re-inserite nelle economie da cui sono nate? Cosa succede se le fotografie, realizzate per Pillars of Industry, vengono installate sulle torri di ILVA; o se vengono supportate da queste torri?

Nella mia serie precedente, *Medium of Exchange*, per esempio, le taniche di benzina sostenevano i ministri dell'OPEC, illustrando, attraverso questo simbolo, l'industria che sosteneva la corruzione. Vorrei creare qualcosa di simile dal punto di vista concettuale.

**A.L.:** *Pillars of Industry* sarà la tua prima personale in Italia. Come pensi che verrà percepito il tuo lavoro dal pubblico italiano? Molte persone non sono a conoscenza delle conseguenze ambientali e sanitarie di ILVA. Potremmo dire che sensibilizzare le persone sia uno dei pilastri della tua pratica?

**S.S.:** Non so come gli italiani affronteranno questo tipo di lavori. Sono molto curiosa di vedere le loro reazioni. Alcuni penseranno che i temi che ho deciso di trattare sono troppo 'difficili' o 'politici', e non vorranno saperne nulla al riguardo. Spero, tuttavia, che alcune persone reagiscano alle opere riflettendo su come questi sistemi funzionano. In fin dei conti, non so se l'arte abbia la capacità di fare cambiamenti sistematici nel mondo, ma sicuramente ha la capacità di creare consapevolezza.

# FOCUS ON THE ARTISTS



# HIPPOCAMPUS RESIDENCY - AMNIOS

di Veronica Siciliani Fendi

In Hippocampus, le antiche scuderie del Casale Casagrande di Pescia Fiorentina, si trasformano in laboratorio artistico. Qui, adottando un approccio interdisciplinare, informale e collaborativo, gli artisti hanno creato in dialogo con la natura ed il territorio circostante. La residenza è sospesa tra terra e mare, nel cuore della Maremma Toscana a pochi passi dalle grandi sculture abitabili del Giardino dei Tarocchi di Niki de Saint Phalle (1998).

L'indagine per questo progetto nasce dall'Hippocampus: leggendario cavallo dalla coda di pesce che trainava il carro di Poseidone. Ibrido tra creatura marina e terrestre, emblema di fluidità, l'Hippocampus racchiude la forza di adattarsi e fondersi con l'ecosistema circostante. Questa specie è l'unica a manifestare un'inversione di genere al momento della riproduzione: la femmina depone le uova nel ventre del maschio, che porta a termine una vera e propria gravidanza maschile.

I protagonisti di questa prima edizione sono state Agnes? & Malù Dalla Piccola, che hanno presentato Amnios, installazione ambientale concepita e realizzata per lo spazio.

Nei mesi da Ottobre a Dicembre 2020, gli artisti si sono incontrati e scontrati intorno alle possibilità della caratteristica eccezionale dell'Hippocampus, per raggiungere una sintesi della loro ricerca artistica, indagando i temi della fertilità, la gravidanza e la nascita - mettendo in discussione i ruoli e l'identità di genere. L'installazione si abbandona ad una fluidità non culturalmente delimitata, che rispecchia anche l'offuscamento di categorie sessuali. In questo modo la natura assume un ruolo centrale, non come oggetto passivo di analisi socioculturale, ma al contrario come guida attiva nella riscoperta di una soggettività spesso da noi trascurata nel trambusto della contemporaneità.



Agnes? e Male Dalla Piccola, Amnios, 2021, credits Giorgio Benni

Uniti dall'interesse per la condizione intrauterina e la ciclicità dell'acqua - intesa come liquido amniotico e fluido creativo - Agnes? & Malù hanno disegnato, riempito e cucito una moltitudine di cuscini, utilizzando materiali naturali reperiti nei dintorni. Il fieno, ruvido e fragrante, evoca il territorio e la storia dell'ambiente, mentre i cuscini dalle tonalità viscerali e le luminarie calde rendono l'ambiente avvolgente e pulsante, proprio come l'interno di un corpo.

Amnios è un organo che vive, respira e comunica con i partecipanti creando un'intima esperienza a contatto diretto con la materia.



*Agnes? e Male Dalla Piccola, Amnios, 2021, credits Giorgio Benni*



*Agnes? e Male Dalla Piccola, Amnios, 2021, credits Giorgio Benni*

Penetrando in questo spazio intimo e fondativo, si affrontano le proprie paure e si accede al potere interiore, sviluppando la consapevolezza per una nuova nascita, o rinascita. In questo senso l'opera proietta in una dimensione magica e misteriosa realizzando il desiderio dell'inconscio collettivo al regressus ad uterum, mistico ritorno alla sicurezza del grembo materno, allo stato primordiale dell'essere, all'origine della vita, all'acqua. In questo grembo ci si abbandona, combattuti tra la il desiderio di rimanere e la necessità di uscire. Si resta in attesa. Di una nascita? Di una morte? O forse, di un'eterna gestazione.

**Agnes?** (Roma, 1995) e vive e lavora tra Londra e Roma. Segue il programma di Fine Arts al Camberwell College di Londra dove completa gli studi nel 2018. Sebbene il suo percorso inizia con fotografia e scultura, si concentra ora sulla performance come mezzo per esplorare la relazione tra uomo e natura. Agnes? Ha esposto in diverse città europee, tra cui Roma, Firenze, L'Aia e Londra.

Tra i suoi progetti più recenti ricordiamo la bipersonale *Tides in the Body*, Lychee One gallery, London e la performance *Il Cappello del Polpo* a Palazzo Massimo, Roma (2020). Nel 2019, sono stati selezionati per la *Midwater Residency* in collaborazione con Studio Forlane nell'isola di Poros, Grecia. Nello stesso anno hanno esibito nell'antica città di Cosa, in occasione del secondo capitolo del festival *Hypermaremma, La città sommersa*. Nel 2017, hanno ricevuto il premio "Lorenzo il Magnifico" alla Biennale di Firenze nel settore di Performance Art.

**Malù Dalla Piccola** (Roma, 1994) vive e lavora a Parigi. Nell'arte di Malù, il genere della pittura figurativa si confronta con gli effetti del progresso tecnologico sulla nostra generazione, sempre più a contatto con dispositivi digitali. Il corpo umano quindi, appare inesorabilmente permeato dalla scienza e dalle sue ramificazioni. Sfidando la classica rappresentazione del corpo femminile nella tradizione europea, Malù ritrae corpi di donne frammentati, incompleti. Attraverso pittura, scultura, video, installazioni e performance e grazie all'esplorazione di nuovi materiali chimici e alchemici, l'artista indaga i temi della memoria, la fertilità, la nascita, il futurismo e il trans umanesimo. Malù ha esposto in diverse città europee tra cui Roma, Parigi, Lisbona e Barcellona. Tra i suoi ultimi progetti e lavori performativi ricordiamo *Futura*, presso la galleria Uxval Gochez, Barcellona e *Damnatio Memoriae* a Palazzo Scapucci, Roma (2019)



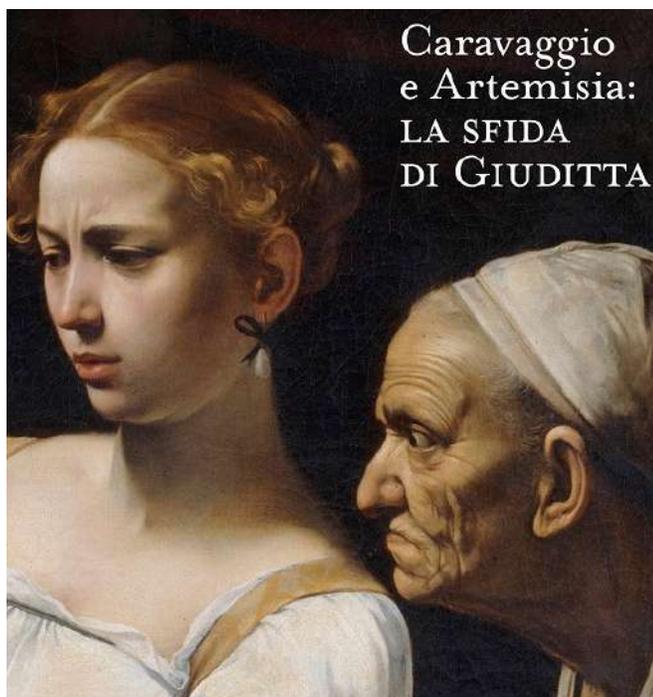
*Logo Hippocampus Residency*

# REVIEWS



# CARAVAGGIO E ARTEMISIA: LA SFIDA DI GIUDITTA

di Claudio Strinati



Caravaggio e Artemisia: La Sfida di Giuditta

Alla Galleria Nazionale d' arte antica in Palazzo Barberini a Roma la bellissima mostra Caravaggio e Artemisia. La sfida di Giuditta, Gallerie Nazionali Barberini/Corsini, a cura di Maria Cristina Terzaghi, cat. Officina Libraria, 2021-22, riporta l'attenzione del grande pubblico e degli studiosi su uno dei più grandi capolavori del Caravaggio, La Giuditta e Oloferne che il sommo maestro dipinse per il banchiere Ottavio Costa genovese che fu uno dei suoi più importanti sostenitori, committenti e finanziatori e per il quale nel giro di un paio d'anni, tra il 1600 e il 1602 il Merisi dipinse almeno due quadri notevolissimi, un San Giovanni Battista oggi conservato nel Nelson-Atkins Museum di Kansas City e, appunto la Giuditta e Oloferne.

Malgrado le fonti ci raccontino come il Costa tenesse la Giuditta con immenso amore e assoluta riservatezza, non consentendone la visione se non ad una ristrettissima cerchia di amici e non permettendo che ne fosse tratta alcuna copia, nondimeno la Giuditta del Caravaggio dovette avere un impatto enorme sull'ambiente artistico romano e la mostra di Palazzo Barberini chiarisce perfettamente i termini della delicata questione. Infatti i quadri raccolti in questa memorabile manifestazione espositiva ci raccontano proprio la storia dell' influsso e della suggestione esercitata da questo quadro mirabile su tanti artisti e intellettuali nel corso di tutta la prima metà del Seicento, e specialmente su Orazio Gentileschi e sua figlia Artemisia. Quest' ultima, poi, trasse dall'argomento di Giuditta che decapita Oloferne, assorbì spunti decisivi per la sua arte eroica e guerriera, oggi interpretata da molti esegeti come vero e proprio simbolo del riscatto della donna offesa e mortificata dal maschio prevaricatore, facendone giustizia e rispondendo colpo su colpo ( è il caso di dirlo, appunto in rapporto alla truculenta scena della decapitazione!) alla intimidazione e alle violenze.

Se questa interpretazione può certamente essere valida per una formidabile pittrice come Artemisia, va rimarcato come la mostra di Palazzo Barberini abbia l' indubbio merito di sviscerarne tutte le conseguenze arricchendo di acute e circostanziate considerazioni queste suggestive tesi, ancorchè non documentate da precise affermazioni della eminente pittrice. Tanto più interessante quando si pensa che una tale lettura dell' iconografia non sembrerebbe valida però proprio per il Caravaggio stesso.

---

Caravaggio era un maschio ma non ne conosciamo con precisione le tendenze e i comportamenti sessuali. Le fonti sono incerte e gli indizi che lo riguardano in proposito non sono univoci.

In alcuni quadri giovanili dipinti dal Merisi in casa del cardinale del Monte è evidente, per esempio, come Caravaggio ritragga un ambiente culturale orientato esplicitamente su una omosessualità alla greca, dove i giovinotti dall'aspetto sovente torbido, mostrano un languore estenuato ancora tipicamente adolescenziale, atteggiandosi in pose languide e sfrontate personaggi evidentemente sollecitatori di piaceri alquanto raffinati e esclusivi. L' Amore vincitore, il quadro dipinto per il marchese Giustiniani, quindi fuori dalla ristretta cerchia del cardinale del Monte, tenderebbe a confermare tale tesi.

Ma poi la rappresentazione di certe figure femminili dove si coniuga in maniera sconcertante il culto della madre con quello di un erotismo grandioso e coinvolgente, dedito alla sessualità femminile, come nei grandiosi quadri della maternità romana, quali la Madonna dei pellegrini, in Sant' Agostino o la Madonna dei Palafrenieri dipinta per la Basilica di San Pietro ma subito sottratta dal cardinale Scipione Borghese, danno una immagine della donna di prorompente forza e conseguente calamitazione sessuale e di fisicità imponente e sovrastante.

Poi del Caravaggio, in definitiva, sappiamo ben poco sulla vita intima e sui suoi rapporti con le donne. Sappiamo di una donna, la Lena probabile modella della Madonna dei Pellegrini, sappiamo di controversie varie, sappiamo, o crediamo di sapere, di un devoto e quasi filiale rapporto con Costanza Colonna e suo figlio Fabrizio. Nulla sappiamo dell'intimo del pittore. Ma tutto questo perchè?

Non esiste un'unica risposta ma la Giuditta ci dà una chiave di lettura.

Perchè nella Giuditta caravaggesca la tipologia della donna rappresentata non è certamente quella rappresentata da Artemisia ma è una donna espressa da un maschio che vede la donna guerriera e combattente con sobrio rispetto e sconfinata ammirazione. Ma ammirazione di che cosa? Ammirazione subliminale, potremmo dire, proprio per l'evidente ripugnanza, espressa dalla donna nel suo quadro, per la violenza che pure sta compiendo.

Nella figura femminile Caravaggio riassume gran parte delle sue probabili idee sull' incombere della violenza e della sopraffazione in qualsivoglia circostanza della vita. Se noi paragoniamo la sola Giuditta e Oloferne con tutto il resto della produzione caravaggesca a noi oggi nota, ci accorgiamo di un paradosso di estremo interesse e suggestione. La vita del Caravaggio dovette essere, stando alle fonti e alle testimonianze, improntata a violenze e rischio continuo. Duelli, scontri, inseguimenti, aggressioni, uccisioni. Caravaggio trascorse gran parte della vita in mezzo ai guai di ogni genere scatenando indubbiamente del suo stesso temperamento di attaccabrighe la componente più inquietante e oscura. Una oscurità che non è solo quella del proverbiale "partito del maledetto, ma è anche contesta di atteggiamenti esasperatamente aggressivi, di turpiloquio, di ostentazione. Per secoli, quindi, anche i più fini esegeti del Caravaggio lo hanno qualificato come pittore maledetto, essendo egli vissuto e morto sempre in situazioni di coercizione, errore, inseguimento. Quindi gli esegeti di ogni tempo hanno riscontrato nelle opere di Caravaggio la impostazione cruda, realistica, tenebrosa e disperata, con le conseguenze di un perenne stato d' animo di vita violenta. Quando nel secolo ventesimo è invalsa l' idea di paragonare le opere e i personaggi del Caravaggio a Pier Paolo Pasolini, alle sue storie e alla sua cinematografia, è sembrato di avere colto perfettamente nel segno di quella personalità tremenda.



*Caravaggio e Artemisia: La Sfida di Giuditta*

Tuttavia l'osservatore sgombro da pregiudizi e attento veramente all'arte in sé, non ha difficoltà ad accorgersi che il Caravaggio in realtà non rappresenta mai la violenza e le sue opere non sono affatto crude, violente, appunto, maledette nel senso sia antico sia moderno della parola.

Sì, certamente il Martirio di san Matteo nella cappella Contarelli in san Luigi dei Francesi a Roma rappresenta appunto un martirio. Il Santo ed il carnefice hanno l'aria truce di chi si accinge a infliggere o subire la pena tremenda, mentre altre persone che scappano inorridite. Sì, nel Seppellimento di santa Lucia a Siracusa si vede a terra il corpo morto della fanciullina e due orribili giganti becchini che stanno scavando la fossa, due mostri che fanno paura. Ma in effetti anche in questo quadro la rappresentazione della violenza è sempre e solo latente. Dalla pittura in sé invece promana un senso di immobilità, di fatalità ineluttabile, ma in definitiva di sospensione dal resto delle emozioni e dal soggetto stesso pur potentemente rappresentato. La Giuditta, insomma, è forse l'unico quadro in tutta la carriera del Caravaggio in cui la violenza sia effettivamente rappresentata. Sembra incredibile ma è così.

Eppure. È mirabile il fatto che il Caravaggio raffiguri l'eroina che compie effettivamente il gesto audacissimo e violento e fu una strepitosa novità perché fino ad allora la scena di Giuditta e Oloferne veniva presentata dai pittori dopo l'evento con la serva Agra che mette in un sacco le testa decapitata del generale assiro. In altri casi, come in Botticelli nel Quattrocento, si vedevano le due donne che si avvicinano al campo nemico, pronte ad agire. L'azione vera e propria non si vedeva quasi mai. Nel Caravaggio si vede eccome! E questa fu la seducente e magnifica novità.

Ma osserviamo la Giuditta con occhio sgombro da pregiudizi.

Ella non sta compiendo veramente l'atto. Ne è come distaccata e in qualche modo disgustata se non avvilita. Quasi la si direbbe ritrosa.

Il sangue schizza dalla gola di Oloferne che urla disperato e l'effetto è formidabile in quel getto di sangue. Formidabile, indubbiamente, e al contempo è quasi parodistico.

Il quadro del Caravaggio è dipinto con perfetta regolarità, disegnato in modo ineccepibile, timbrato cromaticamente in maniera splendida e nitida.

Ma possiamo pensare che Caravaggio credesse veramente che, lui realista, il sangue esce così da una testa violentemente decapitata? Ne aveva viste di decapitazioni, o almeno supponiamo. E sapeva bene che cos'è lo spaventoso lago di sangue che erutta dalla testa del decapitato, uno spettacolo orribile e spaventevole.

Il quadro del Caravaggio è pulito, limpido e ne promana uno stato d' animo alquanto schifiloso. Sì, rappresenta la violenza, lui, uomo delle violenze, ma non in modo violento. Il quadro della Giuditta è un capolavoro di grazia, discrezione, eleganza formale, ritrosia. Perché il Caravaggio non rappresenta mai la violenza ed è pittore di meditazione e pacificazione interiore, non di orrore e morte come pure tutti continuano a pensare e di certo continueranno.

La mostra di Palazzo Barberini, però, si configura, grazie alla attenta e dotta curatela, come una sorta di esame di coscienza del retaggio caravaggesco incentrato sul tema maestoso e coinvolgente della storia di Giuditta e Oloferne, in Artemisia e in una miriade di seguaci e continuatori del Caravaggio che visti tutti insieme, ci restituiscono una epopea figurativa che annovera maestri di primissimo piano come Giovanni Baglione, Bartolomeo Manfredi e Valentin de Boulogne ( uno dei più grandi caravaggeschi della storia della pittura occidentale) e insigni e raffinatissimi pittori tra cui spiccano Giuseppe Vermiglio che ha opere bellissime in mostra, l' interessante Bartolomeo Mendozzi, un artista solo da poco tempo definitivamente riscoperto, l'eminente Mattia Preti.

Una rassegna veramente cospicua da cui si impara molto e si traggono notevoli soddisfazioni intellettuali ed emotive.

# WHAT'S ON: MOSTRE IN ITALIA ED EUROPA



## Italia - Roma



Jason Dodge "Cut a Door in the Wolf"

**MACRO - Museo d'Arte Contemporanea  
Roma 07/01/2022 - 06/03/2022**

La mostra è concepita come un'unica grande opera site-specific. Dodge guarda alle cose di cui gli esseri umani si spogliano, giorno dopo giorno, esplorando così tutti quei sistemi che si compongono di materia organica e inorganica.



**Caravaggio e Artemisia: la sfida di Giuditta  
Gallerie Nazionali di Arte Antica - Palazzo Barberini  
Roma 26/11/2021 - 27/03/2022**

Celebrando i 70 anni dalla riscoperta della tela di Caravaggio "Giuditta che decapita Oloferne", realizzata a Roma al principio del Seicento e custodita a Palazzo Barberini, e i 50 anni dall'acquisizione da parte dello Stato Italiano dell'opera.



PrS-Composizioni

**Gaggenau DesignElementi  
Roma 22/11/2021 - 08/03/2022**

La mostra esplora l'evoluzione della ricerca dell'artista, dalle iconiche sculture in vetro all'inedito ciclo di opere su carta "Aniconico", un percorso che sposa pienamente lo spirito di Roma.



**Guido Reni a Roma. Il sacro e la natura  
Galleria Borghese  
Roma 09/02/2022 - 22/05/2022**

La mostra è incentrata sul dipinto "Danza campestre" tornato da un anno a fare parte della collezione del museo. Il quadro offre l'opportunità di riflettere sul rapporto di Guido Reni con il soggetto campestre.

## Italia - Milano



Piet Mondrian

Museo delle Culture

Milano 24/11/2021 - 27/03/2022

La mostra porta per la prima volta a Milano un progetto espositivo interamente dedicato all'artista olandese e al processo evolutivo artistico che lo portò dalla figurazione all'astrazione, dalla tradizione del paesaggio olandese allo sviluppo del suo stile unico.



Tiziano e l'immagine della donna

Palazzo Reale

Milano 23/02/2022 - 05/06/2022

Nella Venezia nel Cinquecento l'immagine femminile acquista un'importanza forse mai vista prima nella pittura. La mostra propone 15 dipinti del maestro veneto accanto a opere dei suoi contemporanei più celebri.



Henri Cartier-Bresson. China 1948-49 | 1958

Museo delle Culture - Photo

Milano 18/02/2022 - 03/07/2022

La personale dedicata al pioniere del fotogiornalismo è incentrata su due reportage che Henri Cartier-Bresson realizzò in Cina documentando momenti fondamentali della storia. Vengono proposte oltre cento stampe originali.



Divisionismo. Due Collezioni

Galleria d'Arte Moderna

Milano 19/11/2021 - 6/03/2022

Curata da Giovanna Ginex, l'esposizione propone una trentina di opere dell'epoca divisionista, provenienti dalle collezioni della stessa Galleria d'arte Moderna di Milano e della Fondazione Cassa di Risparmio di Tortona.

## Italia - Torino, Brescia, Firenze e Catania

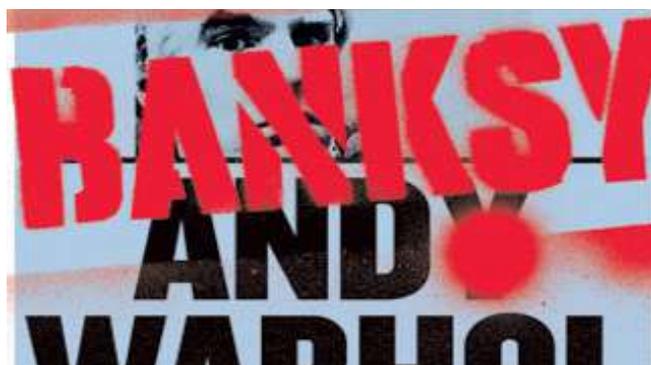


**Vivian Maier. Inedita**

**Sale Chiablese dei Musei Reali**

**Torino 09/02/2022 - 26/06/2022**

La mostra dedicata ad una tra le massime esponenti della street photography propone lavori finora inediti, come la serie di scatti realizzati durante il suo viaggio in Italia, in particolare a Torino e Genova nell'estate del 1959.



**Banksy Andy Warhol**

**Palazzo della Cultura**

**Catania 20/11/2021 - 02/06/2022**

Un confronto tra due artisti e due personalità apparentemente distanti: il favoloso mondo di Andy Warhol, l'artista più fotografato al mondo, contro l'anonimo Banksy che non ha mai posato per una foto.



**Donne nell'arte. Da Tiziano a Boldini**

**Palazzo Martinengo**

**Brescia 22/01/2022 - 12/06/2022**

La rappresentazione della donna nella storia dell'arte italiana, dal Rinascimento alla Belle Époque. Sono 90 i capolavori proposti nel percorso espositivo, magnifici ritratti di artisti dell'Ottocento che hanno colto in modo magistrale la sensualità del mondo femminile.



**Janny Saville**

**Museo Novecento**

**Firenze 30/10/2021 - 20/01/2022**

La città di Firenze accoglie una delle più grandi pittrici viventi e voce di primo piano nel panorama artistico internazionale, Jenny Saville, che è oggetto di un progetto espositivo ideato e curato da Sergio Risaliti.

## Europa



Cine y moda. Por Jean Paul Gaultier

**CaixaForum**

**Madrid 18/02/2022 - 05/06/2022**

La mostra affronta gli scambi e le influenze che avvengono tra cinema e moda, un rapporto creativo visto sotto lo sguardo particolare di Jean Paul Gaultier. La mostra ci introduce a idee di modernità, offrendo anche un approccio sociologico.



Georgia O'Keeffe

**Fondation Beyeler Museum**

**Canton Basilea 23/01/2022 - 22/05/2022**

Una delle più importanti pittrici del XX secolo e figura di spicco dell'arte moderna americana. Dalle prime produzioni astratte alle sue raffigurazioni di fiori e paesaggi del sud-ovest degli Stati Uniti, questa mostra offre una vasta gamma delle migliori opere dell'artista.



Picasso. Volti e Figure

**Real Academia de Bellas Artes San Fernando**

**Madrid 16/02/2022 - 15/05/2022**

La Real Academia San Fernando, dove il giovane artista studiò e si innamorò dei maestri della tradizione spagnola, anticipa la ricorrenza con una mostra preziosa sul tema del ritratto.



Francis Bacon: Man and Beast

**Royal Academy of Arts**

**Londra 29/01/2022 - 17/04/2022**

La mostra ricostruisce questo particolare aspetto dell'opera di Bacon in un percorso che attraversa 50 anni di carriera, ricordandoci che i nostri istinti primordiali scorrono appena sotto la pelle.

## Europa



Exposition  
**Baselitz**  
*La rétrospective*

20 octobre 2021 - 7 mars 2022

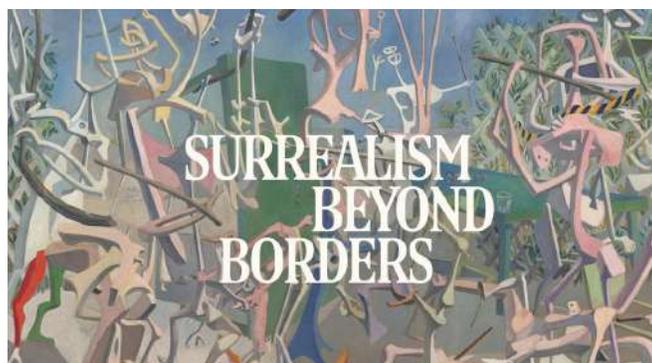
**Baselitz: La Rétrospective**  
**Royal Academy of Art**  
**Londra 29/01/2022 - 17/04/2022**

Una grande mostra dedicata al pittore irlandese, incentrata sulle opere raffiguranti il mondo animale. L'esposizione raccoglie 45 dipinti che coprono 50 anni di produzione: dai primi dipinti di creature biomorfe degli anni '30 e '40 a un trittico di opere del 1969.



**KEHINDE WILEY**  
AT THE NATIONAL GALLERY  
**THE PRELUDE**  
**National Gallery**  
**Londra 10/12/2022 - 17/04/2022**

Il lavoro dell'artista fa riferimento al canone della ritrattistica europea in cui colloca i Black sitter contemporanei, provenienti da una vasta gamma di background etnici e sociali, nelle pose di figure storiche, religiose o mitologiche originali.



**Surrealism Beyond Borders**  
**Tate Modern**  
**Londra 24/02/2022 - 29/08/2022**

Il Surrealismo si è contraddistinto per la portata rivoluzionaria del suo linguaggio, capace di unire artisti attivi in diverse parti del mondo nel comune interesse per le dimensioni inconscia e onirica.



**Edvard Munch In Dialogue**  
**Albertina Museum**  
**Vienna 18/01/2022 - 19/06/2022**

Oltre sessanta opere dell'artista saranno poste in dialogo con opere di grandi artisti per evidenziare come Munch abbia influenzato l'arte fino ai nostri giorni.

# CONTRIBUTORS



## **Ilaria Caravaglio**

Laureata in Storia dell'Arte Moderna e Contemporanea all'Università del Salento, oggi storica dell'arte e curatrice, vanta importanti esperienze nel settore sin da giovanissima, quando ancora sedeva tra i banchi del liceo artistico di Brindisi. Negli ultimi anni sono state molteplici le mostre a sua cura tra le quali, per citarne solo alcune, LuminArte Arezzo, SpaziLiberi (Brindisi e Bari), Della Gentilezza e dell'Audacia, OutGallery - mostra diffusa nelle vetrine della città di Brindisi. Attualmente docente nella scuola secondaria di primo grado, oltre a contribuire scrivendo per alcune testate di settore, cura la programmazione culturale della Caffetteria Letteraria Nervegna, presso lo storico Palazzo Granafei Nervegna di Brindisi.



## **Laura Cherubini**

Dal '92 docente titolare di Storia dell'Arte all'Accademia di Brera, Milano. Collabora a "Flash Art" Italia e International. Vicepresidente del museo MADRE, Napoli (2011- 17). Direttore del museo MACTE, Termoli(2019-20). Curatrice per il Padiglione Italiano alla Biennale di Venezia (1990) e di numerose mostre in istituzioni italiane e internazionali tra cui: MAXXI, Roma; GNAM, Roma; GAM, Torino; Fondazione Merz, Torino; Museo Vasarely, Budapest;PS1-MoMA, New York. Ha pubblicato monografie su De Dominicis, Spalletti, Pisani, Boetti, Mauri. Fa parte degli Archivi Angeli, Boetti, Mauri, Pisani, Schifano, Catalano (Direttore artistico). Dirige la collana "Le chiavi dell'arte" (Marinotti).



## **Paolo Ducci**

Entrato nella Carriera diplomatica a 23 anni, dopo aver perfezionato la sua preparazione frequentando corsi post-laurea in Italia e all'estero, ha ricoperto incarichi in sedi diplomatiche in Europa, America latina e Australia ed ha inaugurato nel 2019 una sezione della Fondazione Ducci a Fes.Fondatore e Presidente della "Fondazione Francesco Paolo e Annamaria Ducci", istituita nel 1999, in memoria dell'impegno culturale e sociale dei suoi genitori, che nel salotto culturale di via Fauro hanno in particolare promosso esposizioni di giovani artisti contemporanei. Profondo conoscitore di arte, di cui è appassionato collezionista,di architettura e di musica, coltiva da sempre il suo spiccato interesse per la fotografia. La sua passione per l'arte contemporanea lo ha portato a stabilire stretti rapporti con esponenti di primissimo piano della scena artistica quali Jannis Kounellis, Mimmo Paladino, Pino Pinelli, Anselm Kiefer e molti altri e a coltivare strette amicizie con famosi critici d'arte, fra i quali Achille Bonito Oliva e Claudio Strinati.



## **Aloisia Leopardi**

Nata a Roma nel 1992, Aloisia Leopardi ha studiato Criticism, Communication and Curation alla Central Saint Martin's University di Londra. Dal 2014 al 2017 ha lavorato presso 1:54 Contemporary African Art Fair, Londra e New York, e dal 2017 al 2021 ha lavorato come Associate Director presso la galleria londinese Edel Assanti. Aloisia è attualmente Director presso la galleria Paterson Zevi. Nel 2019 Aloisia ha fondato il programma di mostre e residenze Castello San Basilio, in Basilicata.



## **Massimo Mininni**

Storico dell'arte alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma, con incarichi di responsabilità scientifica e di gestione e coordinamento. È stato responsabile delle collezioni del Secondo Novecento e della cura e della gestione delle opere e ha collaborato con la dirigenza per la programmazione delle attività di valorizzazione e di promozione del patrimonio dell'istituto. È stato responsabile della cura e gestione delle collezioni, studio, didattica e ricerca.

---

## CONTRIBUTORS



### **Arianna Paragallo**

Dottoressa in Storia dell'Arte, Arianna ha studiato e si è formata in ambito storico- artistico tra L'università La Sapienza di Roma e L'università di Leiden, Olanda. Si è successivamente specializzata nel campo della gestione e valorizzazione dell'arte contemporanea in particolare in materia di costumer relation e branding management. Lavora in qualità di Gallery Manager presso la sede romana della galleria Monitor (Roma, Lisbona, Pereto).



### **Veronica Pesce**

Laureata in Economia e gestione dei beni culturali (triennale) e in Storia delle arti e conservazione dei beni artistici con indirizzo contemporaneo (magistrale) presso l'Università Ca' Foscari di Venezia. Associa la passione per l'arte e per la fotografia all'insegnamento e alla didattica museale. Si è occupata di catalogazione fotografica, allestimento di mostre di arte contemporanea e mediazione culturale. Attualmente svolge laboratori didattici a Mestre e insegna Storia dell'arte in una scuola secondaria a Jesolo.



### **Antonello Sanna**

Archeologo, artista e docente di Lettere, consegue la Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici, Nesiotikà, presso la sede oristanese dell'Ateneo di Sassari. Approfondisce, presso l'Università di Siena, le sue conoscenze inerenti alla valorizzazione, la conservazione e la gestione dei Beni Archeologici e Storico - Artistici. Consolida la sua formazione conseguendo, presso l'Università Lateranense, il corso di Alta Formazione per Animatori della Comunicazione e della Cultura.



### **Veronica Siciliani Fendi**

Diplomata al Lycee' Chateaubriand di Roma - laureata in Economia e Management in Arte Cultura e Comunicazione, Bocconi, 2016. Stagista press Gagosian Gallery, Paris - ottiene master in Contemporary Arts al Sotheby's Institute, London 2017. Inizia a lavorare come gallery assistant, poi artist liaison alla Simon Lee Gallery (London, Hong Kong). Torna a Roma nel 2020 per gestire la nuova sede di Galleria Continua Roma, all'interno dello storico Grand Hotel, oggi St Regis. . Nel 2018, cura la mostra Residence dell'artista coreana Min Joo Kim a Londra, nel 2019 la performance Damnatio Memoriae di Malù dalla Piccola a Roma. Durante il primo lockdown dovuto al COVID 19, fonda la residenza d'artisti Hippocampus, nel cuore della maremma toscana, in collaborazione con il festival di arte contemporanea Hypermaremma. I protagonisti della prima edizione sono stati Agnes? E Malù Dalla Piccola, che hanno presentato Amnios a giugno 2021.



### **Claudio Strinati**

Claudio Strinati è un celebre storico e curatore d'arte. Ha diretto il Polo museale romano dal 1991 al 2009 ed ha organizzato mostre sia in Italia sia all'estero dedicate, fra gli altri, a Caravaggio, Raffello, Tiziano e Tiepolo. Apprezzato divulgatore di storia dell'arte, ha condotto alcune trasmissioni radiofoniche e televisive di successo, come Divini Devoti (2014) su Rai5 in dieci puntate. Fa parte del Consiglio di Amministrazione delle Gallerie Nazionali d'arte antica di Palazzo Barberini e Corsini in Roma. Presiede la Società "Dialogues, raccontare l'arte" attiva dal 2017.



## Diventare soci della Fondazione Ducci

Potrete ricevere periodicamente a titolo gratuito tutte le nostre pubblicazioni e partecipare a qualsiasi evento (mostre d'arte, convegni, concerti) organizzato dalla Fondazione. Potrete inoltre usufruire di particolari agevolazioni per soggiorni presso il favoloso Kassr Annoujoum nella Medina di Fès, sede marocchina della Fondazione.

Per maggiori informazioni non esitate a contattarci.

e-Mail: [relazioniesterne@fondazioneducci.org](mailto:relazioniesterne@fondazioneducci.org)

Contatto: 366 1571958